

# La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione — Redazione — ammin.  
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 128

ANNO V. No. 271

Capodistria, domenica 30 novembre 1952

5 Din. - 20 LIRE

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.  
Anno din. 250.— sem. din. 130.— Sped. in c. c. postale.

## Vigilia elettorale

Pochi giorni ancora ci separano dalle elezioni dei nuovi comitati popolari comunali e distrettuali.

Domenica prossima, in simultaneità con le analoghe elezioni che si svolgeranno nella repubblica popolare della Slovenia e nella Repubblica popolare della Croazia, gli elettori dei nostri due distretti si reheranno alle urne per decidere se e chi affidare l'amministrazione dei comitati comunali e distrettuali nei prossimi tre anni.

Sarà, il 7 dicembre, un giorno di festa, di entusiastica manifestazione di attaccamento del nostro popolo lavoratore alle proprie conquiste rivoluzionarie, al potere popolare, al socialismo. Lo hanno dimostrato i grandi comizi elettorali di sabato scorso, Giornata della Repubblica, a Capodistria ed a Buie. Oltre 22 mila elettori, intervenuti ai comizi, hanno riconfermato la piena adesione al programma di edificazione socialista che viene realizzato nei nostri due distretti dal potere popolare in stretta unione e con lo aiuto costante dei popoli e del governo della Repubblica popolare federativa Jugoslava.

Del resto tutto questo periodo prelettorale è stato caratterizzato da una particolare atmosfera di entusiasmo. In centinaia di comizi, organizzati dall'unione antifascista italo-slava nei villaggi e nelle riunioni cittadine, nelle assemblee degli elettori, nelle riunioni dei collettivi di lavoro, della gioventù, delle donne, ovunque si è manifestata la volontà delle larghe masse lavoratrici di proseguire sulla via intrapresa nel corso della Lotta di Liberazione, di rafforzare ulteriormente tutte le proprie conquiste. I preparativi delle elezioni del 7 dicembre sono una nuova conferma che da noi non troveranno mai più posto gli sfruttatori del popolo lavoratore, gli oppressori ed i fomentatori di odio nazionale, gli speculatori di ogni specie, i fanfaroni ed i mestieranti della politica. Migliaia e migliaia di lavoratori nelle riunioni prelettorali hanno chiaramente confermato che da noi il passato non ritornerà.

E le liste dei candidati che, per la prima volta forse nella storia dell'umanità, sono state compilate effettivamente dagli elettori stessi, dopo ampie e libere discussioni, fanno fede di questa volontà della nostra gente lavoratrice di proseguire decisamente nella edificazione della società socialista.

L'atto delle votazioni, domenica prossima, non sarà che la conclusione di un grande lavoro già svolto, la libera scelta dei migliori fra i migliori, l'atto di fiducia a quelli che nel vasto fronte socialista sono i più capaci e i più combattivi. Ma la decisione non sarà facile. Nelle assemblee degli elettori il criterio della scelta dei candidati è stato molto severo. Prima di essere accettati i candidati sono stati vagliati attentamente e solo quelli che danno tutte le garanzie di essere veramente dediti alla causa del popolo lavoratore hanno avuto l'approvazione necessaria degli elettori per figurare quali candidati. Così ogni singolo elettore, nel segreto della cabina elettorale, non svolgerà solo un atto meccanico di scelta

fra una o l'altra lista, ma dovrà ancora riflettere e cercare nome per nome, nella rosa dei candidati, che sono in numero almeno doppio di quelli da eleggere, le persone che ritiene più idonee di rappresentarlo nei comitati comunali e distrettuali. Così definitivamente verranno scelti solo i migliori e se anche è riuscito a infilarsi fra i candidati qualcuno che non ha le carte completamente in regola per l'attacco al popolo lavoratore, senza dubbio la punta della matita degli elettori lo schivierà sdegnosamente.

Le elezioni di domenica prossima sono di per se stesse una testimonianza del profondo processo di sviluppo della nostra società. Invano si cercherebbe in altri paesi un sistema elettorale più democratico del nostro. Anzi, proprio presso i nostri vicini, che sempre si sono dimostrati i più accaniti avversari delle nostre conquiste, è entrata in vigore una legge elettorale truffaldina assai, che toglie anche la ultima parvenza di democraticità alle elezioni. Così il dominio di una classe borghese fra le più reazionarie di tutti i paesi, potrà consolidarsi, oltre che con tutti gli altri

mezzi a disposizione, dalla polizia alle parrocchie, anche per mezzo di un sistema elettorale antidemocratico. La classe lavoratrice italiana può a ragione essere preoccupata e non è strano che guardi sempre più insistentemente alle nostre conquiste socialiste, che rappresentano una meta ben chiara da raggiungere.

La nostra classe lavoratrice va orgogliosa delle sue conquiste democratiche e del rafforzamento del proprio potere e saprà decidersi domenica per quelli che, in base al chiaro programma di sviluppo della società socialista, tracciato al VI congresso della Lega dei comunisti della Jugoslavia, si impegneranno maggiormente.

Come nelle elezioni dei membri dei consigli distrettuali dei produttori, così domenica prossima tutti i lavoratori e con loro tutti gli onesti democratici, saranno immancabilmente alle urne. Se vi sarà qualche diserzione, sarà solo di quelli che hanno in odio tutto ciò che è socialista. Ed è un bene che non ci siano, perché così apparirà più grandiosa la vittoria dell'ideale della nostra gente lavoratrice, la vittoria del socialismo!

## VOTEREMO PER IL SOCIALISMO!



## LE GRANDI MANIFESTAZIONI PRELETTORALI NELLA «GIORNATA DELLA REPUBBLICA»

### 12 MILA PERSONE A CAPODISTRIA...

Capodistria ha rivissuto sabato scorso una memorabile giornata. Per l'occasione s'era preparata degnamente.

Al grande comizio in piazza Tito hanno partecipato circa 12 mila persone. Ai manifestanti ha parlato il compagno Beltram, il quale si è soffermato innanzitutto sul significato storico della «Giornata della Repubblica» per tutti i nostri popoli, quale inizio del nuovo ordinamento socialista del nostro paese. Egli ha sottolineato in particolare la lotta comune condotta dai nostri popoli e dagli onesti antifascisti italiani per la libertà e la comune vittoria sull'oppressore fascista.

«Alcuni freddi calcolatori e cattivi politici» — ha dichiarato il compagno Beltram — «hanno imposto alla Jugoslavia confini ingiusti e danno del popolo sloveno, nonostante l'immenso tributo di sangue sparso dai nostri popoli nella lotta contro il nemico comune. E' questa un'ingiustizia inconcepibile che non possiamo e non dobbiamo dimenticare, poiché essa è un premio e un incoraggiamento per l'aggressore mondiale. Ciò non fa onore a coloro che così hanno deciso, tradendo il proprio fedele alleato di guerra. Perciò non tutti coloro che per essa hanno lottato, sacrificando i propri cari per la nobile causa dell'unione e della liberazione nazionale, purtroppo possono festeggiare questa solennità. Ma nessuna ingiusta decisione — così ci insegna la storia — ha vita lunga e noi siamo fermamente convinti che la giustizia trionferà! Noi sappiamo che l'Italia continuerà a forzare la mano alle potenze occidentali per nuo-

re concessioni a danno del nostro paese, ma senza la volontà della nostra popolazione e dei popoli jugoslavi non può e non deve decidere alcuno. E' una vergogna incoraggiare l'aggressore, che non ha cambiato le proprie mire offensive verso altri popoli».

Il compagno Beltram ha rilevato, quindi, come le nostre elezioni costituiscono la fase conclusiva di una prima tappa nell'edificazione socialista e come l'essenza della nostra democrazia socialista sia il consiglio dei produttori, che verrà eletto quale organo rappresentativo della classe lavoratrice per la prima volta nella storia. L'oratore ha smascherato poi l'attività dei nemici del popolo, da Santini a Vidugli, cui la nostra realtà sta distruggendo il castello di cartapesta contro il nostro paese.

Il compagno Beltram ha proseguito affermando che ogni nostro onesto cittadino, onesto edificatore della patria socialista, compirà il suo do-

vere, scegliendo fra i candidati coloro in cui nutre fiducia, coloro che gli offrono la garanzia di sviluppare ulteriormente il programma socialista per la realizzazione delle basi materiali e dei rapporti socialisti come condizioni del progresso e di una vita migliore.

Insegnando alla festività del 29 novembre, alla Lega dei Comunisti della Jugoslavia e al compagno Tito, il compagno Beltram ha concluso: «E' comprensibile che alle elezioni non partecipino unicamente i nemici del popolo lavoratore della Jugoslavia socialista. Per la loro assenza, le nostre elezioni non subiranno alcun danno».

In italiano ha parlato poi il compagno Gobbo Nerino, che ha sottolineato in particolare il fatto che mentre il nostro paese sta conducendo una lotta decisa per l'edificazione socialista e per la pace nel mondo, le forze oscure della reazione e

### ... e 10 mila a Buie

Lungo la strada che ci porta a Buie anche il nonno e il piccolo nipote che sono rimasti a casa per dare un'occhiata al bestiame pascolante, ci salutano con festosità. Il resto, giovani, donne, tutti hanno voluto andare a Buie per celebrare la festa che è nel cuore di ognuno. A Caldanna assistiamo a un vero annientamento delle leggi fisiche. Sul camion, già caricato all'inverosimile, altra gente sale, sale ancora e l'autista sbraita inutilmente perché tutti fanno orecchie da mercante. Che tutti, anche la nonna, vorrebbero andare a Buie e ci vanno perché l'autista perde la pazienza, mette in moto e lento slaccia sul nastro asfaltato.

Diciassette camion stracarichi di gente sono venuti dal nostro comune — ci dice con una punta di orgoglio un simpatico vecchietto di Grigiana, che mai tanti grigianesi in una volta si sono trovati nel capoluogo del distretto.

Con il parroco in testa, il 90% della nostra popolazione è giunto a Buie — affermano quelli di Momiano, mentre da ogni angolo si levano le musiche dei complessi bandistici. Finisce uno e riprende l'altro e c'è anche il complesso bandistico di Veretengio che, dopo otto anni di silenzio, ha fatto sentire la sua voce, creando un vero e proprio record: hanno incominciato a suonare alle 6 di

sera del venerdì e senza sosta suonavano ancora alle 13 di sabato, dunque 19 ore di concerto!

Infine i gruppi si raccolgono, e le vie di Buie vedono sfilare una interminabile colonna con bandiere e cartelloni e scritte che va lentamente a raccogliersi e a nereggiare sotto la tribuna per ascoltare le parole dei compagni Medica e Gorian che rievocano le giornate storiche del 29 novembre 1943 e 45, i sacrifici sopportati dai nostri popoli per creare le condizioni che hanno procurato questi eventi e poi per mantenere e sviluppare le conquiste alle quali il 29 novembre ha dato il suo timbro.

«Il 29 novembre, come simbolo della nostra lotta per la liberazione sociale e nazionale, per la fratellanza e l'unità, la cui data è impressa sul nostro stemma statale, non è il prodotto di un gruppo di persone, ma delle decisioni combinate di tutto il nostro popolo. Per questo le ulteriori vittorie, in guerra e in pace, non sono altro che una conseguenza logica di queste decisioni» afferma il compagno Medica.

Questa lotta i diciemila riuniti in piazza la sentono nel cuore, ciascuno vi ha dato il proprio contributo di sangue, di sacrifici morali e materiali, di simpatia, e sentono più vicino questo grande giorno creato con le loro mani.

«Con questa lotta — continua Medica — con il sangue abbiamo lavato l'onore e il fango lasciati nel nostro paese dai vani conti, baroni, industriali e padroni, podestà ed esattori che, senza pietà spogliavano i nostri operai e i nostri contadini. I diciemila riuniti in piazza fremono, ricordando le giornate tristi del passato, quando ogni domani poteva essere l'abisso, la confisca, la povertà, la fame, rivedono le squadrate, le paniche gonfie di opulenza di coloro per i quali dovevano lavorare da mane a sera, i cartelli che vietavano l'uso della loro lingua e dei «qui comanda io» trasportati da lontani lidi e riflette la gran massa che tra sette giorni essa stessa al potere eleggerà i propri uomini quelli nati nella casa accanto o nel villaggio vicino che parlano col nostro «ce» o il «cia», ma che soprattutto sono del nostro popolo, amano il popolo e lavorano per il suo benessere».

E mentre dalla tribuna la voce degli oratori riechta le opere compiute, la gente riunita rivede questi sette anni densi di lavoro, ma anche di successi conseguiti pur con i sacrifici e nonostante gli inevitabili errori di un potere giovane e inesperto nato dal popolo, pensa alle nuove case, alle nuove scuole, alle borgate elettrificate, all'opera d'irrigazione nella Valle, agli autogarage, alle cantine, allo sviluppo crescente delle miniere di bauxite e delle cave, alla riforma agraria, alle fabbriche agli operai, al pane, assicurato e applaude, grida viva il potere popolare, viva Tito e abbasso l'irredentismo e gli imperialisti che vorrebbero il ritorno del conto dei baroni e dei padroni e di tutto quello che fu un passato di oscurantismo quasi medioevale».

E mentre dalla tribuna la voce degli oratori riechta le opere compiute, la gente riunita rivede questi sette anni densi di lavoro, ma anche di successi conseguiti pur con i sacrifici e nonostante gli inevitabili errori di un potere giovane e inesperto nato dal popolo, pensa alle nuove case, alle nuove scuole, alle borgate elettrificate, all'opera d'irrigazione nella Valle, agli autogarage, alle cantine, allo sviluppo crescente delle miniere di bauxite e delle cave, alla riforma agraria, alle fabbriche agli operai, al pane, assicurato e applaude, grida viva il potere popolare, viva Tito e abbasso l'irredentismo e gli imperialisti che vorrebbero il ritorno del conto dei baroni e dei padroni e di tutto quello che fu un passato di oscurantismo quasi medioevale».

(Continua in IV pagina)

Per poter dare i risultati della consultazione elettorale di domenica, il prossimo numero del nostro giornale uscirà martedì 9 dicembre

## INDIGNAZIONE PER L'AMMISSIONE DELLA SPAGNA ALL'U.N.E.S.C.O. CRISI DI METODI E SFIDUCIA DI UOMINI

La crisi, sinora allo stato latente all'UNESCO, l'organizzazione internazionale per la cultura e la scienza dell'ONU, è ora scoppiata apertamente. Le riduzioni apportate al bilancio, già magro, dell'organizzazione e poi l'ammissione della Spagna franchista non hanno fatto altro che saturare la preesistente situazione di crisi nell'Ente internazionale. Una crisi di sfiducia che ha trovato espressione nelle parole del direttore generale dimissionario, il messicano Torres Bodet, il quale ha annunciato che la sua decisione è definitiva perché «non ha la fede necessaria». Assieme a Bodet si sono dimessi il brasiliano De Carneiro e lo jugoslavo Ribnikar, rispettivamente presidente e vice-presidente del comitato esecutivo dell'UNESCO.

Che vi sia un effettivo stato di crisi negli ideali dell'organizzazione, che sono poi quelli delle Nazioni Unite, risulta ancora più evidente dal secondo episodio: l'ammissione della Spagna franchista. Il voto della conferenza generale dell'UNESCO a favore del fascista Franco ha provocato un'ondata di proteste ed ha sollevato una profonda indignazione in tutti gli ambienti e le organizzazioni democratiche e progressiste. Quattro membri della delegazione francese si sono dimessi, l'Internazionale Giovane Socialista si è ritirata dall'organizzazione, il partito socialista francese ha energicamente protestato contro il governo Pinay che aveva ordinato alla rappresentanza di Parigi di votare a favore dell'ammissione della Spagna, numerosi letterati di ogni nazionalità hanno indirizzato le loro proteste al comitato esecutivo dell'organizzazione.

In Jugoslavia l'indignazione è stata generale, e non poteva essere diversamente in un paese che è stato all'avanguardia della lotta contro il fascismo internazionale. Tutti i letterati jugoslavi e le associazioni culturali hanno votato vibranti risoluzioni di protesta. I sindacati in una lettera indirizzata all'UNESCO hanno denunciato il voto favorevole alla Spagna franchista e l'atteggiamento di quei paesi che pur avendo combattuto contro la tirannia fascista offrono oggi un incoraggiamento al frutto del fascismo in Europa. Il capo della delegazione jugoslava Ribnikar ha da parte sua stigmatizzato non solo l'ammissione della Spagna, ma anche il modo nel quale è avvenuta la relativa votazione.

La crisi che ha colpito l'UNESCO non è isolata. Essa va inquadrata nella crisi generale che ha già investito o sta investendo altre organizzazioni internazionali. Crisi latenti al Consiglio d'Europa a Strasburgo, dove si continua a girare attorno agli stessi problemi senza saper prendere la via che conduce alla loro soluzione. Crisi in seno all'OEEC, dove ogni paese tira l'acqua al proprio mulino invece di cooperare così come è negli scopi stessi dell'organizzazione. Infine, se non proprio stato di crisi, certo situazione di disagio alle stesse Nazioni Unite. A determinare questa situazione hanno contribuito non solo fattori eminentemente politici, ma da ultimo

anche le dimissioni di Trigve Lie e il successivo suicidio del suo intimo collaboratore Feller. Quest'ultimo grave episodio sembra che vada senz'altro posto in relazione con l'attività inquirente della cosiddetta commissione per le attività antiemancipatrici, creata da Washington per combattere le infiltrazioni comuniste e che si è praticamente trasformata in uno strumento della più sordida reazione statunitense per la lotta contro il comunismo e il socialismo che, non lo sottolineeremo mai abbastanza, non hanno niente a che fare con il cominiformismo, e contro tutti i democratici progressisti.

Dalla crisi scoppiata in seno all'UNESCO sino alla tragica protesta di Feller, attraverso le critiche situazioni di varie organizzazioni internazionali e degli stessi rapporti fra gli Stati Uniti e alcuni loro alleati europei, passano le manifestazioni di una pericolosa tendenza monopolistica sui consessi internazionali a favore di una politica non solo di parte, non solo pericolosa in quanto di grande potenza, ma anche preoccupante per certi suoi aspetti reazionari. Non ultimi quelli rivelati dalla vera e propria «caccia alle streghe» della commissione per le attività anti-emancipatrici, in cui predomina una mentalità da santa inquisizione assolutamente in contrasto con la vita, lo sviluppo e il ruolo stesso degli Stati Uniti, e dall'appoggio dato alla Spagna clericofascista, provocando l'ammissione all'UNESCO e sostenendone persino l'ingresso all'ONU.

Nell'attuale situazione una simile tendenza è tanto più pericolosa in quanto genera la sfiducia nella collaborazione internazionale, appoggia le forze più reazionarie, facilitando così il gioco dell'imperialismo sovietico, e compromette la lotta dei popoli per la pace la cui salvaguardia contro l'aggressore sovietico può essere assicurata nella misura in cui si allargano e si sviluppano le forze democratiche e progressiste del mondo.

## Tragica conclusione della farsa di Praga

Il Tribunale di Stato di Praga ha pronunciato giovedì scorso la sentenza contro l'ex segretario del Partito comunista Rudolf Slanski ed altri 13 imputati. Undici di essi (Slanski, Geminder, Frenka, Frank, Klement, Rajcin, Svab, Margulios, Fischl, Sling, Simone) sono stati condannati alla pena di morte mediante impiccagione, mentre gli altri tre (London, Hajdu, Loebl) dovranno subire l'ergastolo.

La condanna era già scontata in precedenza presso l'opinione pubblica cecoslovacca e mondiale. Tuttavia essa ha provocato un generale senso di disapprovazione dei metodi inumani di cui si serve il Cremlino per imporre la sua volontà agli stati satelliti. Particolare impressione ha suscitato il fatto che ben 11 dei 14 condannati erano ebrei.

## Anche il C.L.N. di Lubiana?

L'ultima, in ordine di tempo, fra le «geniali» trovate dell'irredentismo fascista triestino per la difesa della italianità di Trieste e del suo retroterra, è la pretesa che gli abitanti del T.L.T. siano muniti del regolare passaporto della Repubblica italiana (da rilasciarsi attraverso lo apposito ufficio della polizia di Gorizia) per varcare la frontiera verso la Jugoslavia, essendo inammissibile, o, peggio, apparendo un'intollerabile arbitrio che per superare la barriera di ferro fra la civiltà millenaria e la barbare balcanica possa bastare la carta d'identità ed il nulla osta della Missione Jugoslava in Trieste, come si pratica ora.

Meravigliati per questa nuova rivendicazione del fascismo triestino,

per cui spreca tante colonne di piombo l'organo di Rino Alessi, abbiamo voluto accertare quali potevano essere i retroscena e le finalità da raggiungere con i nuovi gravami e limitazioni che i super italiani irredentisti vorrebbero imporre ai residenti a Trieste in possesso della carta d'identità del T.L.T.

Va scartata senz'altro l'ipotesi che agli irredentisti e alla loro stampa dispiaccia o causi novero il fatto che i triestini tocchino con mano e vedano coi propri occhi lo sinferno titino (dove quasi tutti languono nella più squallida miseria e muoiono dalla fame, dove noi italiani siamo inesorabilmente snazionalizzati poiché godiamo l'assoluta parità di diritti con le altre nazionalità, per

ci dobbiamo maledire il diavolo, nel mentre gli sloveni in Italia, a detta di De Gasperi, devono ringraziare il Signore perché, unici, godono il privilegio di essere sprovvisti persino delle scuole primarie nella propria lingua materna) dato che tutti coloro i quali hanno accertato questo incredibile e terrificante stato di cose, rientrati in Trieste, risulteranno i più accesi e convinti assertori e divulgatori della verità contrapposta al «paradiso titino».

Considerato, viceversa, il sistema praticato dalla Missione Italiana in Trieste, la quale, per rilasciare alle autorizzazioni per l'ingresso in Italia alle persone residenti nella zona B, secondo una procedura approvata dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero dell'Interno, si avvale delle informazioni del C.L.N. dell'Istria, è doveroso supporre che si voglia creare in Trieste anche il C.L.N. di Lubiana perché fornisca le informazioni alla stessa Missione sulle persone residenti a Trieste che desiderano recarsi a Lubiana e nella Slovenia in genere.

Infatti se nel C.L.N. dell'Istria hanno trovato utile e lucroso impiego (per fornire informazioni sul conto degli italiani «infiltrati» nella zona B con atteggiamenti non conformi all'interesse italiano) i fascisti scappati da questa zona, ugualmente nel costituendo C.L.N. di Lubiana potrebbero essere utilmente impiegati Grastoli ed i suoi camerati che hanno già fornito luminose prove di curare l'interesse italiano a Lubiana e in tutta la Slovenia.

Non si dimentichi, a tale proposito, che Lubiana è l'antica Emona, capoluogo della colonia romana e che Marco Antonio Pacelli, nipote del re regnante pontefice Pio XII e principale acionista della Società Immobiliare di Roma, ha acquistato, già nel 1942, le proprietà abbandonate dagli sloveni di Kočevje deportati dai nazisti. Ciò dimostra che a Lubiana e nella Slovenia molti sono gli interessi italiani da tutelare attraverso le dovute scature nei lasciapassare per quelle località.

## Squadristi all'opera

«E' insomma l'ultimo atto (per ora) di una serrata campagna provocatoria, intrapresa con il fanatismo e nelle borgate cariche contro me e l'impudenza che conosciamo in l'italianità di Trieste».

«Essi (i titini n.d.r.) hanno escogitato tutta una serie di atti e petizioni (in gran parte miseri e sciocchi) col solo fine di provocare la legittima opposizione delle autorità civili».

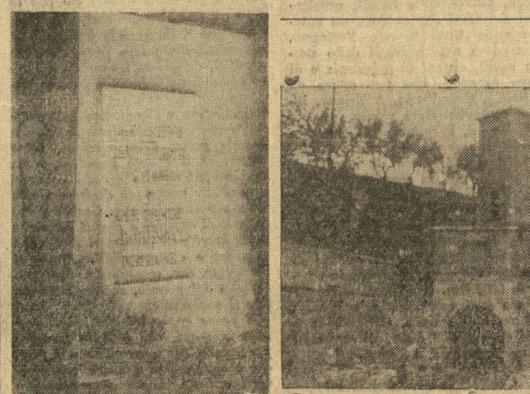
«Essi hanno fra l'altro bisogno di apparire sotto le misere spoglie di vittime dell'irredentismo italiano. E' una tecnica che i triestini conoscono da almeno cento anni».

«E' appena il caso di rilevare l'illegittimità dell'iniziativa presa dal Comune di Duino — Aurisina, nonché il suo carattere fortemente, pericolosamente provocatorio».

«Gesto dunque, assolutamente arbitrario, illegittimo e provocatorio». Quali le ragioni, quali i motivi, quali i fatti gravi cui alludono le riprodotte e consimili parole grosse, nonché della caterva di impropri con cui il «Giornale di Trieste» riempie una colonna aggiungendo anche una riproduzione fotografica del corpo del reato? Purtroppo, una molto grave anche questa volta, come tante altre in precedenza. La precisa lo stesso organo di Rino Alessi democratico fino all'assurdo, ossia: «quel balcanico — Sesljan — nel cortellone posto al bivio fra la Littoranea e l'autostrada di Sistiana».

Questa formidabile presa di posizione, questo vibratissimo grido d'indignazione, questi rinnovati schiamazzi delle oche capitoline non possono meravigliare quando si tenga conto che parlano da coloro che per oltre un ventennio hanno costellato ogni muro esterno ed interno di tutti gli edifici della nostra regione con le seguenti scritte:

«Qui si saluta romanamente!»  
«Qui si parla solamente la lingua italiana!»



## AVANTI VERSO NUOVE VITTORIE!

# ELEGGIAMO I MIGLIORI UOMINI NEI COMITATI POPOLARI

## PERCHÈ VOTEREMO

I comizi degli elettori che si terranno nel corso della settimana saranno le ultime rifiniture a questa campagna elettorale che ha ingaggiato uomini, stampa e radio, che la nostra popolazione ha arricchito con decine di azioni di lavoro volontario nelle quali sono state riparate strade, elettrificati villaggi e migliorata l'igiene e la pulizia delle cittadine. Domenica la nostra gente deposerà il proprio voto nella urna per eleggere negli organi direttivi dell'autoamministrazione popolare i migliori uomini, coloro che in questi movimenti, ma rivoluzionari sette anni del dopoguerra, hanno dato prova di aver a cuore gli ideali e le aspirazioni secolari della nostra popolazione, coloro che hanno dimostrato di saper lottare con mano ferma contro un passato di oppressione, sfruttamento, ingiustizia sociale e miseria.

Perché voteremo? La domanda, posta singolarmente rivela drammi passati, vite semplici, vite romanzose, angosce per quello che fu, soddisfazione per il presente, speranze fondate per il futuro.

Voterà anche «barba Nane», settantadue anni, baffi bianchi e spioventi, zigomi rosso fuoco, che ha fatto la sua vita a S. Pietro, borgata

### Nuove ordinanze dell'AMAPJ

Nel nuovo numero del Bollettino ufficiale dell'AMAPJ di Capodistria sono pubblicate 9 ordinanze del Comandante, col. Milos Stamatović, con la quale viene estesa alla zona B, la validità di altrettanti decreti ed ordinanze del Governo della RPFJ.

Il primo gruppo riguarda leggi nel campo economico, e cioè l'ordinanza sull'arrondamento del terreno cooperativistico e di quello dei demanii statali, l'ordinanza sulle camere di commercio e alberghiere, l'ordinanza sulle rappresentanze economiche estere, sui progetti edili, sull'ispezione edile ed infine sull'edilizia.

Con altre ordinanze viene estesa la tutela dei diritti delle donne gestanti e di quelle che allattano, nonché degli impiegati delle organizzazioni sociali, all'indennità di licenziamento.

Nel bollettino è altresì pubblicato il decreto della sostituzione del sostituto presidente della commissione elettorale per il distretto di Capodistria.

## Attività della gioventù

### Esemplare il lavoro dei giovani piranesi

Parallelemente alle altre organizzazioni di massa, anche quella della Gioventù Popolare sta riorganizzando i propri comitati ed attività secondo la nuova divisione territoriale amministrativa dei Comitati del Potere Popolare. Nella maggioranza dei Comuni l'organizzazione della Gioventù, dopo il fruttuoso lavoro alla base, ha indetto le elezioni per i nuovi organi direttivi, sebbene non sia trascorso ancora un anno dalle ultime elezioni.

Migliaia di giovani si riuniscono settimanalmente per discutere i problemi inerenti la propria organizzazione, il cui compito principale è di educare ideologicamente i propri membri e di organizzare la vasta gamma di attività propria dei giovani, come lo sport, i corsi serali di cultura generale, agricoltura o lingue, compagnie teatrali, cori, ed altro.

Fra i comitati più attivi merita citare per primo quello di Pirano, che ha saputo dare alla propria attività il giusto indirizzo e comprensione per i problemi giovanili. Così a Pirano sono sorte le case della Gioventù e del Pioniere, sempre brulicanti di giovani e giovanissimi che giornalmente si riuniscono, chi per discutere su svariati problemi politici e culturali, chi per leggere, chi per giocare a scacchi o tennis da tavolo e chi per preparare i programmi culturali per la radio cittadina. Giovedì scorso si è svolta pure la conferenza cittadina, alla quale hanno partecipato oltre 700 giovani, e durante la quale è stato impostato il programma per il lavoro futuro e sono stati eletti i delegati per la conferenza Distrettuale.

Se a Pirano la gioventù si distingue in tutti i campi, quella di Portorose merita un particolare elogio per essere stata la prima a portare a termine le elezioni in tutti gli attività di base, ben riuscite in special modo a S. Lucia e Portorose.

Fra i migliori attivi bisogna segnalare quello di Vrèavce, il quale, malgrado le difficili condizioni di lavoro, mancanza di luce elettrica e di un'adeguata sala, hanno organizzato il gruppo tiratori, il coro e la compagnia filodrammatica, nei quali lavora la maggior parte della gioventù.

L'attività di Krkavce, assieme a quelli di Korte e S. Antonio, hanno ricevuto il diploma di riconoscimento del CC della GP della Slovenia per l'attività svolta nell'ultimo anno di tempo.

Di contro agli elogi ai citati attivi e comitati, è doverosa la critica ad Isola. Infatti, benché ad Isola ci sia una fonte percentuale di gioventù operaia, che dovrebbe essere l'avanguardia dell'organizzazione, l'attività della gioventù è poca o nulla.

Riteniamo che la responsabilità di ciò risalga in principal modo al Comitato Comunale della Gioventù, dimostratosi inadatto per risolvere tutti i problemi giovanili. I giovani di Isola nelle prossime elezioni dovranno pensare bene chi eleggere nella nuova direzione, che dovrà accingersi seriamente al lavoro per colmare quanto prima la

lacuna rimarcata da quest'ultimo periodo.

In breve, cioè dopo le elezioni in tutti gli attività di base, verrà convocata la conferenza distrettuale, per eleggere il nuovo Comitato Distrettuale ed i delegati che rappresenteranno la nostra organizzazione al V Congresso della Gioventù Popolare della Jugoslavia, che si terrà a Belgrado il 26-28 dicembre prossimo.

Si è vero, ha settantotto anni, anche se non li mostra, però ne ha viste, sapete. Si chiama Sinkovic Mauro, come il nome del suo paese che è S. Mauro e suo figlio Piero non poteva vederli quei neri che venivano da lei a cercarlo, maledetti. Li avrebbe strangolati così coi suoi pugni che s'alzava in alto perché li hanno spaccato tutte le botti. Undici, undici botti di vino sono andati per la cantina. Voterà? Ma se fino a poco tempo fa era presidente delle donne antifasciste?

E poi non solo voterà, ma anche il fucile prenderebbe lei ch'è vecchia perché quelli là non ritornano mai più che ne ha avuto abbastanza, anche troppo, quando nel paese anche un figlio di noi non poteva studiare ed ora al ginnasio vanno sei e anche due suoi nipoti studiano uno a Buie e l'altro a Zagabria e deve pensare anche per loro, ma grazie a Dio, ci pensa anche il Potere, perché con i soli suoi pensieri essi non potrebbero studiare. Per questo voterà e come e sarà la prima alla sede.

Ha diciotto anni Ruzzier Fulvio e le mani imbrattate di grasso come la tuta e come gli arresti che ha lasciato per un momento nella officina dei Cantieri che sono a Pi-

rano dove egli e i suoi sono nati, ma non vi hanno vissuto sempre perché erano a Montalcone dove il papà lavorava nel cantiere ed era al fucile dell'UAIS nella lotta e suo fratello combattente partigiano.

Per questo la libertà democratica e laica, imposta ai garibaldini ree a loro l'aria irrespirabile con otto bocche di figli da sfamare e la libertà di restare disoccupati e quella di Fulvio è la seconda in ordine di età per cui bagagli alla mano fecero di Fiume la prima tappa per stabilirsi poi definitivamente nella nostra Pirano dove papà lavora con lui al cantiere e lavora anche la sorella e degli altri più piccoli, due vanno al Ginnasio altri due nelle scuole elementari e uno è in asilo e l'ultimo a casa.

Voterà perché è il potere popolare che gli assicura lavoro a lui e ai suoi e perché qui non ci sono ricchi che sfruttano il povero ma ciascuno può vivere onestamente.

Mario Santi

**MOSTRA FILATELICA**

Nell'ambito delle celebrazioni del 29 Novembre, è stata aperta, nei locali del Teatro del Popolo di Capodistria, una mostra filatelica, organizzata dal locale Club Filatelico. Ci ripromettiamo di trattare più ampiamente sui suoi particolari nel prossimo numero.

**AMMISTIA**

In occasione della «Giornata della Repubblica», il Comandante della VUJNA, col. Milos Stamatović, ha emesso un'ordine di amnistia per tre condannati che si trovano all'impiego della pena.

Nel corso di quest'anno il Comandante della VUJNA ha firmato 13 atti di amnistia e 14 decisioni di rilascio condizionato dal carcere.

**Capodanno del bambino**

Il lettore frettoloso che si sofferma soltanto al titolo, penserà che dicembre non faccia parte del nostro calendario. «Che diamine! Il capodanno non è neppure spuntato all'orizzonte esclamerà. E invece per migliaia di mamme il Capodanno è già fra le pareti domestiche. In qualche modo è entrato dove giocano i bimbi, se non altro perché all'approssimarsi della tradizionale festa le mamme hanno per le loro creature carezze e sorrisi più teneri del solito. Ecco, ogni mamma si sorprende a pensare, nel bel mezzo delle faccende di casa, mentre prepara il pranzo o rammenta, come rendere più lieta questa festa dei piccoli al suo bambino.

E' vero, tutti i giorni essa si ingegna di mantenere il sorriso sulle piccole boeche che la circondano, tutti i giorni si destreggia fra le varie voci del bilancio familiare per dare al suo piccolo qualcosa di più del previsto. Ma per Capodanno è un'altra cosa. In questa occasione ogni mamma vuole strafare, nel suo amore per il bambino vuole che la festa del Capodanno riesca grande: quasi la somma, il riepilogo delle

infinito cure ed attenzioni delle quali ha circondato tutto l'anno la sua creatura.

Migliaia di mamme, abbiamo detto, vivono già l'atmosfera del Capodanno. L'UDAIS si è fatta loro incontro. Dappertutto sono sorti dei comitati pro Capodanno del bambino, i quali hanno costituito nelle varie basi del Fronte degli attivisti, dolci. La popolazione tutta è chiamata a dare il proprio contributo a questa campagna della felicità e dell'amore. Ogni casa, ogni famiglia vorrà certamente concorrere col proprio dono. Potrà essere anche modesto il regalo, se le possibilità di bilancio non permettono grandi sforzi, ma dev'esserci.

In seno ai collettivi di fabbrica, negli uffici si organizzano, dunque, la raccolta, si faccia di tutto per non deludere l'aspettativa delle mamme. Specialmente quella dei bimbi. I bimbi hanno già capito, da quel non so che di nuovo nell'aria, di essere gli eroi di una prossima festa. Si guardano attorno eccitati, felici, sorridenti. Facciamo che la loro gioia sia completa e più grande per il Capodanno.

**A BOSSEDRAGA** Animazione nella uggiosa serata autunnale

Serata uggiosa quella di mercoledì scorso. Umidità e fanghiglia per le strade nell'oscurità della sera, fra le calli di Bossedraga, dopo una giornata di pioggia. La fabbrica riposa in silenzio, nella quiete del piazzale, in riva al mare, interrotta soltanto dallo scroscio delle onde marine che si infrangono sul molo. Le barche dei pescatori rollano silenziosamente nel letargo invernale, facendo stridere gli ormeggi.

D'un tratto passi frettolosi zoccolano il selciato turbando la quiete di ogni sera. Prima leggeri, di donna, poi quelli marcati ed ampi del pescatore e quelli ancora, pesanti del contadino e veloci dell'operaio. Prima isolati, poi sempre più frequenti e rumorosi, animano la via. Dalla

penombra grigia del calle, nel fascio di luce delle finestre e delle porte a vetri, al lume della lampada elettrica, essi avanzano, assumono contorni ben definiti sullo sfondo delle case grigie di secoli. Non sono più ombre, ora, e passi, ma uomini e donne e vecchi e giovani. Sono l'operaio e la massaia e il pescatore e il contadino. Uno, poi due, tre. Cinque, dieci. Si animano e parlano ritmando quasi la cadenza.

Il viandante li guarda, dapprima noncurante, poi li osserva un po' stupito. Sono molti. Dove vanno? Perché? Chiede, dove vai compagno? Vieni anche tu, è la risposta. Vedrai, saremo in molti. Tutti. Lavoratori del braccio e della mente. Ci sarà il pescatore, l'operaio, il contadino, il professore, la massaia, il vecchio e il giovane, la sartina e lo studente. E li segue.

Sono molti. Il viandante li guarda. Non li aveva mai visti tanti assieme. Sono più di duecento. Troppi per la sala angusta. Seduti sulle panchine, appoggiati alla parete, pigiati alla porta, composti e disordinati assieme. Teste folte e ricciate, calve, il berretto a visiera del marinaio, il semplice berretto e il cappello a falde. Sono lì con l'animo e l'udito teso alle parole di uno di loro che parla e gli occhi dicono ciò che la bocca non può esprimere.

Parlano della grande festa, del 29 novembre, della loro festa, dei loro sacrifici, delle loro conquiste, del loro lavoro e del loro avvenire. Il viandante ode il pescatore e l'operaio e il contadino e l'impiegato e la massaia che dicono come prepararsi alla grande prova delle elezioni, come rafforzare il Fronte Popolare, come vigilare sul nemico e come educarsi a condurre ancor più decisamente la lotta per il socialismo. Grandi parole, grandi compiti e grandi mete che nelle bocche di lavoratori divengono semplici e comprensibili. Anche il viandante, ora, comprende. Anch'egli è figlio del popolo, anch'egli lavora. Per il socialismo.

E pensa anche lui che è bello essere in molti, che è bello lavorare per quella gente semplice e buona, che è bello essere uno dei loro. Trovarsi assieme fra un rade pescatore e un contadino dalle mani calluse, fra un operaio serio e pensieroso e una loquace massaia! Anch'egli è uno dei loro. Lo sente e pensa a ciò che quella gente aveva detto. Potrà essere degno? Pensa, e quasi non s'accorge che il comizio è finito e non sa che fuori, pigiato nel corridoio e dinanzi alla porta c'era qual-

### La distribuzione degli utili

Nel complesso, fra le imprese del distretto di Capodistria, sono stati distribuiti 10 milioni di din, equivalenti all'utile generale realizzato nei primi dieci mesi dell'anno corrente.

Alle Saline di Pirano sono stati distribuiti 2 milioni, all'Edil di Isola 1 milione e 500 mila (una media di 7.000 din per lavoratore), mentre alla Salvetti di Pirano ogni addetto ha ricevuto una somma equivalente al 60% di uno stipendio mensile. L'utile è stato suddiviso anche fra i lavoratori dell'Odpad, dell'Istra Benz, della Vino, della Prelad di Portorose, dell'Ommia, dell'Edite di Isola, della Bor, della Fructus, della MANA, della Ruda di Isola, della Nardone, della Jadran e dei Cantieri Piranesi.

Alla vigilia della Giornata della Repubblica si è svolta alla Stil di Capodistria una cerimonia, durante la quale sono stati distribuiti gli importi assegnati ad ogni lavoratore quale partecipazione all'utile. Prima della consegna ha preso la parola il compagno Piset Radov - Sokol, che ha portato al collettivo i saluti del Consiglio distrettuale dei Sindacati e si è congratulato con i lavoratori, incitandoli ad ottenere risultati ancora maggiori, specialmente nel campo dell'elevamento della produzione e nella preparazione professionale dei giovani apprendisti. I risultati degni di menzione conseguiti dalla Stil sono i seguenti:

Il piano sociale del 1952, alla data del 31 ottobre c. a., è stato realizzato già nella misura del 90%, superando in tal modo del 16% gli impegni previsti per i primi dieci mesi, mentre la quota di accumulazione è stata raggiunta al 100%, vale a dire superato il coefficiente previsto per i primi dieci mesi del 41%. Complessivamente sono stati distribuiti 420 mila din, suddivisi in somme che in media equivalgono ad oltre il 50% di una paga mensile.



Jeličić Paola



Bonetti Romano



Acquacita Leonardo



Fonda Angelo



Lanza Francesco



Pahor Stanko



Busdon Sergio



Poiani Modesto



Parma Giuseppina



Kastelic Erminio



Petronio Aldo



Mahnic Luciano



Stokovac Erminio



Stokovac Eugenio



Feric Ratko



Dragan Romanita



Vidonis Mario



Delbello Antonio



Tomasin Plinio



Parenza Antonio



Perentin Sergio



Cigui Stello



Bozic Giovanni



Milanovic Alma

## GARANZIA

dell'ulteriore progresso socialista delle nostre città e dei nostri villaggi

## UN OBELISCO ALLA MEMORIA DEI CADUTI

All'incrocio delle strade per Umago, Caldania, Castelvenere, Siciolo è stato inaugurato ieri un obelisco alla memoria dei caduti, opera della base stradale del distretto di Buie.

L'inaugurazione è stata fatta alla presenza di circa 3000 persone alle quali hanno ricordato il sacrificio dei combattenti i compagni Gorjan a nome del Comitato Distrettuale, Vuk a nome di quello comunale e Ivkovic a nome del Comitato Popolare di Capodistria.

REGISTI CAPODISTRIANI DELLA COREOGRAFIA FASCISTA

# Lavorava dietro le quinte il seniore Scampicchio

Uno fra i più illustri, gloriosi e benemeriti gerarchi fascisti di Capodistria di cui avremmo occasione di occuparci su queste colonne, tratteggiando la sua figura ed il suo operato, è quella del campione di italianità Nicola Scampicchio.

Gli Scampicchio, conti del Sacro Romano Impero, hanno trasferito i propri lari in Capodistria ad Albano dove possedevano un sontuoso palazzo con annessa cappella gentilizia ed un ricco feudo che, col sudore e la vita di stenti dei fittavoli e coloni, consentiva loro di godere tutte le comodità e gli agi della vita.

Nicola Scampicchio, dottore in diritto e regio notaro, per giunta, si insediò con la sua famiglia nella maestosa Casa del Popolo di Capodistria, che egli acquistò per un biucio ed un nero, ossia con pochissima spesa, dopo che la stessa era stata bersaglio del lancio di bombe italianizzatrici fasciste, quindi deprezzata nel suo valore venale, non escludendo che fra le «nobilita» finalità volute raggiungere con quelle bombe, fosse pure il deprezzamento pecuniario dello immobile del feudo dei sovversivi capodistriani.

In Capodistria, Nicola Scampicchio era conosciuto come venerabile della massoneria di rito scozzese. Come tale egli si guardava bene, non solo dal praticare il culto cattolico, ma anche dal mettere piede sia nel duomo che in una qualsiasi delle chiese capodistriane. Noi invece forniremo le prove, attraverso documenti originali, che la casa del notaio Scampicchio era frequentata e che egli era legato da amicizia con un conosciuto prete catechista, cubicolario pontificio e per di più direttore di «Vita Nuova», organo dell'Azione Cattolica delle diocesi riunite di Trieste e di Capodistria, ossia con quel mons. Luciano Luciani che si professava: «cattolico-italiano puro, puro, puro».

Ai meno informati lo Scampicchio appariva un individuo che poco simpatizzava nella politica, che attendeva alla sua professione di notaro e che curava i suoi interessi, riacquodando alle precise scadenze i proventi a lui derivanti dalla proprietà di ben undici caseggiati in Capodistria.

L'asunto notaro, cui interessava che il proprio studio fosse frequentato per ragioni di cassa dal maggior numero di clienti senza distinzione alcuna di sangue e di stirpe, di fede politica o religiosa, disdegnava gli orpelli, gli stivaloni, le aquile e l'orbace nonché le grandi parate in cui eccellevano i suoi camerati Piero Almerigo, Francesco Zetto, ecc.

Viceversa, chi tirava i fili dietro le quinte dei burattini in camicia nera capodistriana, chi formulava le proposte per le delittuose azioni da compiere con le squadre e chi impartiva gli ordini alle squadre camicie nere inquadrata nella corte



3  
Stremati da quasi ottant'anni di guerriglia uscocca, resti furenti da una serie di beffe clamorose e di vergognose sconfitte, sollecitati dai Turchi ad intervenire in modo deci-

so contro i corsari della libertà, i Veneziani progettano infine una sanguinosa rivincita: nel 1612, dopo un nutrito cannoneggiamento notturno, sbarcano a Fiume, saccheggiano ed incendiano Lovernia ed attaccano Moschienze, da cui però la strenua difesa degli abitanti li respinge con perdite sanguinose.

Un corpo di 500 mercenari corsi, guidato da alcuni reparti veneti scelti per la loro ferocia, invade la contea di Pisino, si abbatte su Costiaco, Cepici, Malacrasca, Jesenovic, Chersano e Bogliuno, dove oltre 266 case vengono date alle fiamme in un'orgia di distruzione. Lo stesso parroco, il buon don Furlani, rifiutatosi di consegnare agli incursori un gruppo di donne e di vecchi, è torturato ed ucciso. Ma la fortezza del luogo resiste ai più furibondi assalti.

Nella regione della Piuca (Timavo Superiore) viene risparmiata: due villaggi vengono assai al sicuro, Sumberg diviene teatro di un bestiale massacro. Ma le popolazioni si sollevano, contrattaccano, iniziano incursioni in territorio veneto, mentre gli uscocchi interronno la guerra di corsa per piombare sulle isole veneziane in rapide ed ef-

# Guerra di corsa dall'Istria a Cattaro

Quando dopo ottant'anni di accanite lotte la partita si metteva male, gli ultimi uscocchi si avviavano verso un agreste idillio scomparendo dalla storia che tuttavia li accumuna - siano pur avventurieri e corsari - alla schiera dei combattenti per la libertà

ficaci azioni di ritorsione. La flotta di San Marco blocca di nuovo Segna, muove altri passi a Graz. L'Austria, inamorata dalla crescente potenza uscocca, spedisce nella Morlaca due nuovi commissari (1613) i quali bandiscono costoro con le loro famiglie, esiliandoli nel retroterra. Ma appena i Veneti, ritenendosi soddisfatti, tolgono il blocco, i tre capitani uscocchi, Vladko, Giurissa e Rozic rientrano nella loro roccaforte, levano la bandiera di combattimento e chiamano tutti gli uomini abili alla guerra di corsa. Gli esuli tornano, ed il 7 aprile, giorno di Pasqua, i corsari calano sulle terre turche e veneziane in temerarie incursioni.

Per vendicarsi di un agguato tesoro a Lesina da una banda di mercenari albanesi, una cinquantina d'uscocchi sbarca a Mandre (Pargo) distruggendo due barche schiavate al completo. Ancorata in quel porto, si trova la galera ammiraglia di Cristoforo Venier, sprovveduto di turno, che reca a bordo pure un nobile scapitano capodistriano con la famiglia.

Costui intende lanciarsi a spada sguainata contro i corsari, ma il Venier, più accorto, lo induce a ricorrere all'agguato. Gli uscocchi vengono così accolti con manifesta-

zioni d'amicizia, invitati addirittura a banchetto. E' appunto assista a mensa che il Veneziano conta di aggredirli e sterminarli. Ma mal gliene incolge, poiché gli scorridori, rotti a tutte le prove, non tardano ad avere il sopravvento sugli attaccanti. Il Capodistriano viene ucciso con tutti i suoi parenti; la galera è trascinata a Segna, il Venier condannato a morte.

Il suo successore, «generale di mare» Pasqualigo, ne riceve la testa mozzata, e, in risposta, sollecita invano la corte di Graz, blocca la costa da Berze a Caropago.

Gli uscocchi impossibilitati a prendere il mare dalle ingenti forze mobilitate dalla «Serenissima», penetrano in territorio veneto per via di terra attraverso il Monte Maggiore, piombando, ad audace beffa, sulle truppe veneziane colà dislocate.

La reazione del Leone di San Marco si scatena nuovamente: nel agosto del 1614, sette villaggi carsici oltre Fianona, Pisino, Chersano, Cepici e Cherbano vengono attaccati e incendiati. Ancora una volta, Moschienze frena e respinge gli assalitori, che si scagliano, pazzi di rabbia, su Lovernia, ripetendo le gesta del 1612, massacrando e rapinando, dando alle fiamme tutto ciò che non possono trasportare,

comprese le scorte di frumento, aprendo le botte e facendo scorrere il vino per le strade della città. Non contenti, passano ad Abbazia e Volosca coronando così le loro depredazioni.

E mentre la rappresaglia uscocca si manifesta in temerarie puntate in territorio veneto, i tre amoschietteri del mare giocano al furibondo Leone un altro tiro memorabile, vendendo addirittura al governatore veneziano di Pago la minutissima Capolago. Concluso il mercato, il nobiluomo compie il suo ingresso in pompa magna nella bramata ortezza, dietro i cui spalti, però, trecento corsari gli fanno pagare a caro prezzo la paradossale dabbaggine.

La «Serenissima» concentra quindi tutte le sue forze contro la roccaforte uscocca. Il 28 agosto 1615, il sprovveduto Lorenzo Vsnier, al comando di un imponente schieramento, dà l'assalto a Segna. Dopo una sanguinosa battaglia, in cui gli uomini al comando del conte Nicolò Francopane, luogotenente dei Croati e designato Capitano di Segna, compiono prodigi di disperato valore, la fortezza cade.

Il massacro che ne segue ha del mostruoso. E non è l'ultimo: inorgogliiti dal trionfo, i Veneziani puntano su Palma. Ma di fronte a tali atti di pirateria su vasta scala, Graz non può più rimanere indifferente, e dichiara la guerra.

Tra Gorizia e Gradisca, le forze venete scatenano l'offensiva: ma, sollevati dalla non spenta folgore uscocca, infiammati dall'amore per la loro terra, i contadini tutti si uniscono contro il furore nemico.

I due anni di guerra (dicembre 1615 - settembre 1617) sono capitolati a parte, che qui non tratteremo ma che costituiscono un'eroica, epica conclusione per l'epopea uscocca. Per intervento della Francia e della Spagna, la spade di Madrid pose fine al conflitto. Le roccaforti corsare vengono smantellate e gli uscocchi trapiantati nella contea di Pisino, a Viprinaz, sulle falde orientali del Monte Maggiore e in gran parte nella zona montuosa che, estendendosi tra Carniola e Croazia, porta ancor oggi il loro nome, dall'originario «Uskoken Gebirge».

Vladko, Giurissa e Rozic sono tra gli ultimi ad abbandonare il teatro delle loro lotte leggendarie. Senza onori, senza ricchezze, essi si avviano verso l'agreste esilio e scompaiono dalla storia, che tuttavia li accumuna - siano pur avventurieri, scorridori, corsari - all'infinita schiera dei combattenti per la libertà.

**FURIO SPADA**  
FINE

## LA DEGENNALE LOTTA DELL'UOMO CONTRO LA GIUNGLA DELL'AMAZZONIA STA PER ENTRARE NELLA FASE CONCLUSIVA

# INIZIATA LA CONQUISTA del misterioso „inferno verde”

Il Governo brasiliano sta procedendo all'applicazione della „Grande diagonale”, un piano che prevede la costruzione di una rete di aerodromi che consentiranno la conquista della giungla.

Diversi sono i tentativi fatti per conquistare al mondo civile la regione percorsa dal fiume Amazzoni. Il bacino di questo e di altri innumerevoli fiumi minori, navigabili per un totale di 48 km, ha destato da tempo interesse per la sua ricchezza naturale.

La valle dove sfocia l'Amazzoni vien detta «inferno verde». Vi si trova la giungla selvaggia, paludi velenose; ma vi si trovano anche inestimabili ricchezze. Si calcola che qui potrebbe vivere metà della popolazione mondiale, con una produzione economica tale da eguagliare quella attuale del mondo intero.

Questo ottimismo non esiste soltanto presso i sudamericani. Nel bacino dell'Amazzoni, che comprende il Brasile, il Venezuela, l'Equador, il Perù e la Bolivia, diversi sono stati gli stranieri che hanno tentato di arricchirsi. Nella lunga storia dell'Amazzonia — che si inizia da quando i conquistatori spagnoli depredavano gli indii dell'oro — si contano tre seri tentativi di conquista, tutti relativamente recenti. La prima impresa risale al 1872 e si è conclusa catastroficamente. A partire dalla cascata del Madeir, si voleva allacciare con 270 km di ferrovia la ricchezza naturale della Bolivia all'Atlantico. Dopo alcuni mesi di lavoro un migliaio di uomini erano morti di malattie tropicali e gli scampati abbandonavano la ferrovia che contava solo 8 km. Da questo tentativo è rimasto un dettino che ancor oggi suona d'ammonimento: «Sotto ogni traversina ferroviaria giace un uomo».

Quarant'anni dopo è stato possibile costruire una ferrovia e i caucciù brasiliani ha cominciato a riversarsi sui mercati mondiali. L'era del caucciù, che si inizia appunto nel primo decennio di questo secolo, vide una produzione mondiale provenire dalla Amazzonia. I baroni brasiliani del caucciù si arricchivano con i profitti che gli indios alla raccolta del prezioso legno. E' in quell'epoca che sorgerà la città di Manaus, a 1.500

km dall'Oceano Atlantico. Ma l'era della prosperità passava presto. Un losco tiro di trafficante riusciva a procurarsi 70 mila semi di pianta di caucciù e a portarli in Malesia. L'industria brasiliana veniva rovinata perché le piantagioni malesi, nate in men che si possa credere erano più razionali e redditizie di quelle dell'Amazzonia. Nel 1923 la produzione brasiliana cadeva fino all'8% di quella mondiale.

Il nuovo impulso alla conquista dell'Amazzonia lo ha dato nel 1928 Henry Ford. Sui tre milioni e 700 mila acri di terra a tutti in concessione l'anno prima, egli ha voluto organizzare e sistemare la città di «Fordlandia». Ma anche lui si è arrestato dopo i primi esperimenti. Il suo piano è fallito non tanto per il clima nocivo alla salute, quanto per la malattia che lo colpì e distrusse le piante di caucciù. Ford ha tentato anche di acclimare in Amazzonia giovani alberi malesi, ma inutilmente. Nel 1946 decideva di vendere la terra, sulla quale aveva speso 15 milioni di dollari, al governo brasiliano, ricavandone una misera cifra.

Tutti questi erano tentativi sporadici ed individuali. Oggi invece con il governo brasiliano, che intende industrializzare in breve tempo il Paese, si accingono alla conquista dell'Amazzonia grandi forze. Nel Brasile si sta conducendo una campagna sistematica per entusiasmare gli animi all'impresa. A Rio de Janeiro si vedono cartelloni con la scritta: «Gioventù, all'ovest! Secondo certe informazioni, la corsa all'ovest condurrebbe ogni anno ad Anapolis 50 mila brasiliani decisi a proseguire per l'inferno verde».

Applicando questo gigantesco piano, che deve risolvere anzitutto il problema della manodopera anche guadagnando gli indios a un lavoro costruttivo civile, il governo brasiliano terrà conto dei tentativi fatti nel passato. Infatti esso pensa di costruire un centinaio di stazioni igieniche e sanitari servizi sanitari. Inoltre fa affidamento sull'aiuto delle Nazioni Unite, tramite l'UNESCO. Con quest'ultimo ente non è ancora stata ratificata nessuna convenzione, tuttavia l'UNESCO ha già inviato in Amazzonia numerosi geografi, botanici, geologi, zoologi e agronomi.



LILLA BRIGNONE E LIDIA ANFOLSI, PROTAGONISTE DI «EMMA»

## QUADRANTE ORIENTALE

# STERMINATELI SENZA PIETA'

Chi ha definito l'ennesima farsa giudiziaria dei satelliti moscoviti un «processo ai complici» non ha certamente sbagliato. Ancora una volta, a giustificare i continui sacchi subiti, a mascherare una politica in tutti i sensi fallimentare, il Kremli ha dato in pasto ai suoi peroratori fedeli vassalli le creature che sino a ieri lo avevano cioncamente servito e che — loro malgrado — lo servono tuttora, sebbene investiti di differenti ruoli.

Il processo all'ex segretario generale del partito comunista cecoslovacco, Rudolf Slanski, ed ai suoi tredici compagni, che sta così profondamente impressionando la stampa e l'opinione pubblica occidentali, infatti, non ha destato una grande sorpresa nei circoli che seguono più da vicino la cieca corsa dell'imperialismo sovietico. Esso continua, senza purtroppo chiederla, la serie dei delitti perpetrati da una casta liberticida che conosce ed attua una sola uguaglianza: quella delle vittime pareggiate sotto il tallone del despota.

Slanski rappresenta il più recente capospiro della foia d'asservimento moscovita, che colpisce

in lui il malcontento, l'opposizione ai piani egemonici russi, dilagata nelle stesse sfere governative e costituzionali, nello stesso tempo, un chiaro monito a coloro che ancora si ostinano a non voler scorgere nella Cecoslovacchia una semplice colonia sovietica.

Non è storia di oggi: già nell'autunno del 1948 un oscuro russo d'origine ebraica, Amos Kolman, posto dai suoi mandatori a capo dell'Agit-Prop di Praga, aveva scagliato il primo dardo contro Slanski; già due volte, dopo i primi seri rovesci, Gottwald, chiamato d'urgenza a rapporto ad Odessa e a Mosca, aveva dovuto recitare il «mea culpa», sacrificando altre vittime al Molok del neozarismo. E nel 1951, dopo il clamoroso fallimento del piano quinquennale ceco, Zorin e Beria (il hoia dell'INKVD), piombati a Praga, avevano eliminato dalla scena Klementis, liquidando in vari modi ben settanta personalità del partito, dell'esercito e del Governo.

metodi da naviganti criminali (assassinio di Robotka, ratto di Vavra a Vienna), altri con una diabolica tattica da sezviatori professionisti.

Ora è la volta della montatura giudiziaria; perché sia proprio stata scelta quest'epoca, non è difficile comprendere, considerando che la crisi dell'economia cecoslovacca si è acuita negli ultimi mesi in modo disastroso, tanto da costringere lo stesso Zapotok a compiangere apertamente il suo popolo nelle donne che «in fila dinanzi agli spacci — sono parole sue — affermano con amarezza di non ricevere il pane da tre giorni».

Di qui, la necessità di un «esempio forte», tale da far riflettere gli incanti che fossero eventualmente tentati a considerazioni non del tutto ortodosse nei confronti del loro paterno regime e della «disinteressata fratellanza sovietica».

Né gli accorti allievi di Beria si sono lasciati sfuggire il classico secondo piccione destinato ad essere preso dall'unica fava: nel nostro caso, l'eterno Ebreo Slanski, che vive stavalto non già dietro le sbarre della Gestapo, ma nei 13 dei 14 imputati comparso davanti

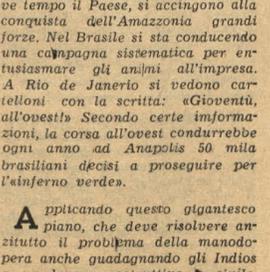
ai sedicenti vessilliferi del comunismo.

Sia al servizio dell'espansionismo sovietico operante verso l'oriente mediterraneo e della conseguente «politica d'amicizia» nei confronti dei Paesi arabi, sia in altra funzione, ancor meno confessabile, l'antisemitismo risale in pieno ai fasti suggellati a Buchenwald, Belsen e Mauthausen.

I fatti parlano fin troppo chiaro: non solo il Rudio Prato definisce il suo zio il nemico primordiale della classe operaia, poiché il suo sovietismo, il suo nazionalismo ed il suo razzismo sono alla fonte dei costumi inumani del capitalismo, non solo ai microfoni della Germania Orientale torna a trionfare la felice espressione hitleriana «che sionista». Già siamo ai pogroms antiebraici, che da mercoledì scorso si scatenano in tutto il Paese, con manifestazioni tali da portare al suicidio in un solo giorno dodicigiudei «soltatori».

Dal tribunale di Slanski la Giustizia del Neue Ordnung ha nuovamente gettato la bilancia ed alzato la spada ritemprata nella Mosca.

Hitler è morto, Viva Gottwald!



Sul Rio delle Amazzoni. In alto, pescatori di diamanti al duro lavoro nell'insidiosa acque. Di fianco, una canoa con alcuni di questi uomini sempre esposti ai pericoli e mal pagati.



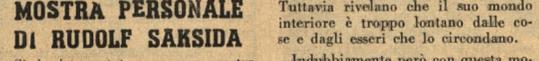
I PESCI NIDIFICANO in gran parte. Una delle costruzioni più singolari, però, è quella dovuta alla lampreda, che fabbrica il nido con pietre rotolate a fatica, a volte da distanze considerevoli, ed ammassate fino all'altezza di un metro circa per proteggere dalla corrente le uova prima, i neonati poi.



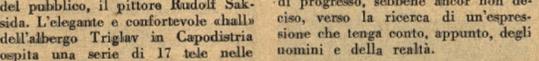
KREFELD — Ad una fabbrica tedesca è riuscito produrre una specie di sostanza che elimina le smagliature. Una calza femminile, dopo un bagno di pochi secondi in questo prodotto non «aperta» una maglietta nemmeno se trafitta da forbici e temperini.



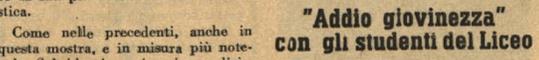
CALCUTTA — Anche quest'anno, le piantagioni di canna da zucchero indiane hanno subito danni enormi per l'attacco dei coccinelli emagiolati dello zucchero. Questi piccoli insetti danneggiano annualmente i raccolti per una somma che si aggira sui 60-100 milioni di dollari.



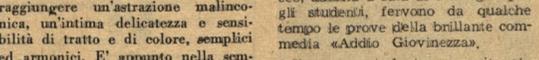
NEW YORK — Dopo la banca d'ossa e quella dei occhi, è stata recentemente fondata negli Stati Uniti la banca del e arterie, dopo che alcuni medici americani si sono riusciti a trapiantare arterie da individui morti da poche ore a feriti gravi.



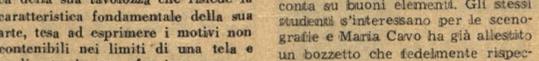
STOCOLMA — In Svezia, è entrato in funzione un nuovo servizio chiamato «radio-telephone». Le centrali telefoniche registrano sui nastri di magnetofono tutte le trascrizioni radio musicali. Ogni abbonato può, dietro pagamento di una modesta quota, chiedere di ascoltare per telefono un programma particolarmente gradito.



NYERI — Il più originale albergo del mondo si trova in piena giungla, a 15 chilometri da quella località nel Kenia. E' costituito da alcune capanne costruite alla Tarzan sui rami l'un gigante albero. Si chiama «Hotel della corona arborea» ed è stato eretto per consentire ai turisti di osservare le belve in libertà.



PLYMOUTH — Un piccolo costruttore di barche britannico, ha scoperto una sorta di veleno con cui conia di svuotare una nuova industria, fabbricandone imbarcazioni. La prima da lui costruita come modello è lunga tre metri. Gettata da una torre e fatta segno a colpi di pistola, non ha patito alcun danno. E' una volta e mezza più leggera di quelle di alluminio e garantita contro ogni processo di corrosione.



OAK RIDGE — Alcuni professori del famoso centro atomico statunitense hanno potuto per la prima volta seguire, mediante somministrazione di mangimi radioattivi, la formazione dell'osso nel corpo della gallina. Esso si forma in 8-16 giorni e contiene parti di cibo ingerito 14 giorni prima. Il tuorlo ne impiega 7 per completarsi, ma il guscio è assai più veloce. I minerali da cui è formato provengono, in massima parte, dal beccame del giorno precedente.

## Cronache culturali

**MOSTRA PERSONALE DI RUDOLF SAKSIDA**  
Si è ripresentato, con una mostra personale, al giudizio dei critici e del pubblico, il pittore Rudolf Saksida. L'elegante e confortevole «hall» dell'albergo Triglav in Capodistria ospita una serie di 17 tele nelle quali l'espositore ha voluto riassumere la sua più recente creazione artistica.

Come nelle precedenti, anche in questa mostra, e in misura più notevole, Saksida si esprime in un lirismo, diremo così, evanescente fino a raggiungere un'astrazione malinconica, un'intima delicatezza e sensibilità di tratto e di colore, semplici ed armonici. E' appunto nella semplicità e nell'evascenza malinconica della sua tavolozza che risiede la caratteristica fondamentale della sua arte, tesa ad esprimere i motivi non contornabili nei limiti di una tela e realizzata in una funzione proporzionata a tratti e di forme, di misure e di spazi fusi in una marcata emotività lirica.

L'artista esprime nelle sue opere un senso di calda intimità, di vivacità malinconica e di graziosità. Una certa concretezza, migliore che nel passato, nella ricerca dei motivi e dei valori artistici della natura, rende spesso secondario e contrastante il concetto della sua ispirazione.

Nelle opere esposte si sente quasi predominare la panoramica del mare divenuta un mondo artistico interiore, e sembra allontanarsi quasi dal reale in una ricerca razionale di voluto astrattismo di forma e di espressioni. Queste forme sono tese a tipizzare — rifuggendo però dalla casualità e da tutto ciò che possa non essere essenziale — i suoi temi in figure semplici e quasi schematiche.

CONTINUA NEL KENIA LA REPRESSIONE INGLESE DELLA RIVOLTA DEI MAU-MAU. NELLA FOTO UN GRUPPO DI INDIGENI VIGILATO DA SENTINELLE.



### LA SCUOLA

- Racconto partigiano -

Dalla cresta della collina, le granate tedesche arrossano il pendio tutto intorno. Nella scuola, sopra un'altura all'entrata del villaggio, i nemici si sono trincerati come in una fortezza e di là, dalle finestre scure, le loro mitragliatrici tracciano l'insormontabile confine micidiale.

Il capitano è d'un pallore di marò, può appena parlare. La marcia è stata estenuante, e la sosta, con le puntate esplorative, l'invio delle staffette, lo studio del piano d'attacco, non ha portato neppure un po' di riposo.

Mi occorre qualche volontario che riesca a piazzare laggiù le sue bombe. Dobbiamo prendere la scuola a tutti i costi.

I volontari si levano in piedi si avanzano. E tra di loro è Joža.

Capitano, compagno capitano, ascoltami. Devi scegliere me, è la mia scuola. Due anni fa ci andavo ancora. Poi... oh, hanno ucciso la maestra, le Milan e Mirko.

Non hai paura?

Oh, no!

Vai, allora — il capitano fissa gli altri uomini scelti che, divisi in tre gruppi, scompaiono oltre una fratta. — Tu e Darko, formerete un quarto gruppo. Scendete sotto i primi alberi, là, dietro la radura. Prendete il sentiero ai piedi del muro, e poi...

cattedra, giovane come allora, i grandi occhi scintillanti, i lunghi capelli neri che le si arricciano sulle spalle. Ma qual cosa rosseggia sulla sua gola, qualcosa rosseggia, come una ferita...

Uno scoppio. Di là sotto, dal banco a sinistra, ancora, Joža sente una staffilata, si volge, vede il ferito che da terra, poggiato su un gomito, lo prende di mira. Spara lui, stavolta, ed il tedesco cade, la pistola gli sfugge di mano.

Sono tutti morti, adesso. E Joža resta immoto, tra i banchi, privo di ogni sentimento, d'ogni desiderio. Ma qualcuno spara di fuori, stavolta. Joža corre alla finestra, a quella che era la sua finestra, accanto a Milan e Mirko, e vede che laggiù, nel sole, dietro gli arbusti, si muovono i tedeschi.

Hanno ricevuto rinforzi, attaccano i compagni. Joža afferra la mitragliatrice nemica, la volge, la punta. Vi sono molte cartucce, ed egli spara, mentre l'arma fremeva tra le sue mani, quasi si ribellasse a quanto sta facendo.

Ben presto, tutto è finito. Le vie sono libere, ed i compagni avanzano attraverso i campi, allo scoperto, tranquillamente, come se rientrassero al villaggio dopo una giornata di lavoro.

Joža s'appoggia alla finestra, si lascia cadere sul davanzale, si sporge, come a sfuggire ciò che gli sta alle spalle, affonda il viso nell'aria.

Resta così, chino tra le persiane spalancate, e non s'accorge del filo di sangue che gli cola lungo il braccio, sul muro. Una gioia trabocca gli inonda il petto, gli gonfia il cuore. Lo sguardo perduto in un desiderio ardente, egli segue la grossa nube bianca che veleggia nel cielo, e vorrebbe sempre restare così, attendere e dileguarsi nel sole.

(Libera versione da V. Kaleb)

# ARDE NEL ROSSO CUORE DI ZENICA L'EPICA VOLONTÀ' DEI COSTRUTTORI

QUANDO si osserva una grande costruzione sorgere, innalzarsi contemporaneamente da dieci e più parti, non si può non pensare al vecchio mito della creazione del mondo: c'era il caos e da questo sono nati i titani e i giganti... A parlare di giganti sulla campagna dove ora sorge Zenica, il viandante occasionale due anni fa si sarebbe guardato intorno stupito e non avrebbe visto niente. Non l'avrebbe potuto neppure immaginare il sorgere delle nuove gigantesche officine della fonderia.

Una volta su quei prati il vento piegava e agitava il frumento. I ragazzi guardiani di pecore e di vacche, giocavano fra i roveti. In autunno e in primavera, il paesaggio era triste: gialli rimasugli d'erba, poveri fiori selvatici qua e là nell'acqua che formava pozze d'acqua ad ogni passo. Ma anche quando fu scavata la terra e si cominciò a vuotare il cemento nelle profonde fondamenta, la gente scuoteva la testa dicendo: «Dov'è questa grande cosa della quale si parla tanto? Guardate un po' quanti vagoni di cemento sono stati consumati; ma tutto è come prima».

Oggi è proprio il contrario. Era difficile capire, allora, che la costruzione del reparto delle vagliatrici avesse bisogno di tanto lavoro per così lungo tempo. Tutto ciò era nascosto sotto terra. Del resto anche adesso, passando attraverso i labirinti sotterranei nei quali sono disseminate oltre seimila miglia di apparecchiature elettriche, è difficile rendersi conto del sudore, delle notti insonni e delle fatiche racchiuse nelle fredde mura della profondità sconosciuta. Se poi vi vien detto che nella sala principale del complesso «Blooming» lavoreranno soltanto tre uomini in camice bianco, come in un ospedale, allora la vostra meraviglia sarà sconfinata.

ZENICA è senz'altro uno dei più interessanti fra i nostri luoghi. La



Zenica — Il canto del fuoco e dell'acciaio

città in meno di cinque anni ha cambiato totalmente volto: nelle strade silenziose di una volta, la vita pulsa con ritmo dinamico. Il confronto con la parte vecchia della città dà luogo ad esclamazioni di ogni sorta. Qui si vedono passare lentamente le mucche, le ragazze attingono l'acqua alla fonte e vecchi rugosi siedono sulle panche davanti alla porta, raccontando storie dimenticate. Non c'è traffico, e sembra di essere in un altro mondo.

E' difficile enumerare tutte le nuove costruzioni di questa città dell'avvenire, di questo complesso industriale che è uno dei più forti della Jugoslavia. Si rischia, per l'entusiasmo, di scivolare nella retorica. Guardando dall'alto la gigantesca costru-

zione, si riesce tuttavia ad avere una idea del lavoro che vi ferve. Due altiforni si stagliano netti contro il cielo e subito accanto si muove un grande ponte aereo con le gru mobili. Ancora più in là si vedono due stazioni idrauliche, le cui pompe aspirano l'acqua da due laghetti e la versano nei serbatoi sul monte vicino: è una misura di sicurezza, perché se mancasse l'acqua, il lavoro si fermerebbe.

La fonderia di Zenica riceve il ferro grezzo da Lubiana e da Vares; ora, invece, buona parte di esso verrà fornita dai due nuovi altiforni. Con l'ultimazione degli impianti, altri importanti processi verranno resi più spediti. L'acciaieria è stata notevolmente ampliata e le sue nove ciminiere dominano l'intera città.

Su un canale presso la fonderia c'è una piccola locomotiva che un tempo serviva per chissà quali manovre. Sta quieta da una parte, come una cosa buttata in un angolo perché fra i piedi disturba. Dopo i giganti, le vagliatrici, l'acciaieria, le ciminiere, gli altiforni... dopo tutto questo la piccola locomotiva appare come il simbolo d'un mondo abbandonato, respinto dal nuovo e migliore presente.

E. B.

zione, si riesce tuttavia ad avere una idea del lavoro che vi ferve. Due altiforni si stagliano netti contro il cielo e subito accanto si muove un grande ponte aereo con le gru mobili. Ancora più in là si vedono due stazioni idrauliche, le cui pompe aspirano l'acqua da due laghetti e la versano nei serbatoi sul monte vicino: è una misura di sicurezza, perché se mancasse l'acqua, il lavoro si fermerebbe.

La fonderia di Zenica riceve il ferro grezzo da Lubiana e da Vares; ora, invece, buona parte di esso verrà fornita dai due nuovi altiforni. Con l'ultimazione degli impianti, altri importanti processi verranno resi più spediti. L'acciaieria è stata notevolmente ampliata e le sue nove ciminiere dominano l'intera città.

Su un canale presso la fonderia c'è una piccola locomotiva che un tempo serviva per chissà quali manovre. Sta quieta da una parte, come una cosa buttata in un angolo perché fra i piedi disturba. Dopo i giganti, le vagliatrici, l'acciaieria, le ciminiere, gli altiforni... dopo tutto questo la piccola locomotiva appare come il simbolo d'un mondo abbandonato, respinto dal nuovo e migliore presente.

E. B.

\*) Impianto di laminazione usato per i primi passaggi di sgrassatura dei masselli di acciaio grezzo.

## IMPRESSIONI SERALI

Stasera canterei alle stelle e alla luna, ai campi e ai cupi rostri boschi, ai bianchi pioppi, al canto dei bimbi, agli uomini buoni e alle strade belle, meravigliose che portano al domani.

Ma la pattuglia dei genarmi è passata in questo frattempo crudelmente attraverso la notte e le loro baionette in mille pezzi hanno stracciato il mio canto.

Stasera è una strana sera. L'infinito del cielo è così modesto che tutto lo potrei racchiudere nella palma.

Stasera è una magia sera. Nel pozzo la luna placida si rispecchia, inebrianti segreti mi pulsano nel sangue.

Stasera è una grande sera. In tutti i pensieri ribelli è una dolce inquietudine, la verità mi si palesa, la sorgente dell'amore.

Il tempo che deve venire è vicino, stasera!

KAJUH

## MOREŠKA A CURZOLA

La cittadina di Curzola, bianca gemma incastonata tra il verde dell'incautevole isola di cui porta il nome, è certo da annoverare tra i centri più antichi del Mediterraneo. E su di lei le vie della storia si sono talmente incrociate, da lasciarsi le tracce più pittoresche e strane.

Fondata ai tempi della guerra di Troia, Curzola (in realtà si chiama Korčula) detiene infatti un primato che pochi le invidieranno: corsa in tutte le epoche da folle e bande di armati, essa venne occupata dai Greci, dai Fenici, dagli Illiri, poi dai Genovesi, dai Veneziani, dagli Ungheresi, dai Ragusani, dalle forze dei re di Croazia, infine dagli Austriaci, persino dai Russi, dai Francesi e dagli Inglesi.

Con un simile passato, si può ben comprendere come Curzola sia ricca di tradizioni e come ancor oggi siano vivi usi e costumi tali da costituire un non comune tesoro folkloristico.

Tra le manifestazioni più note e caratteristiche di questa bella e provata cittadina, è certo la «Moreška», che il 29 luglio di ogni anno (giorno di San Teodoro, patrono dell'isola) raduna una folla straordinaria nei più curiosi costumi.

Nella «Moreška», che si può forse definire danza, ma non danza soltanto, Curzola è personificata da una fanciulla vestita d'un velo bianco co-

me le mura della città e come la schiuma del mare. Ella è la fidanzata dell'imperatore ottomano Murat, a lui rapita dal sovrano mauro Moro. Ed è la posta della battaglia simbolica che si scatena tra le due schierate: l'esercito turco e l'esercito mauro. I giovani chiamati a far parte della prima armata indossano costumi neri, rossi quelli della seconda. La battaglia con le scimitarre si svolge in una stupenda danza ritmica che affascina e mozza il respiro. Alfine i Mauro sono battuti, ed il loro imperatore, riconoscendo lealmente la sconfitta, rende a Murat la fidanzata rubata.

Anche qui si tratta di una delle tradizioni, rivalutate e poste nel loro giusto quadro da una nuova concezione della vita. Le tradizioni che non costituiscono più una catena indorata, trascinata a segno e ricordata d'un'esistenza miserabile, ma un'inescandibile tesoro d'arte popolare, un retaggio spogliato da quanto aveva d'indegno ed umiliante, a cui tutti possono attingere oggi con gioia, a piene mani.



## Guerra contro secoli di schiavitù tra gli schipetari del Kosovo e della Metohija

NOSTRO SERVIZIO.

PRISTINA (Kosmet) novembre

Ninna nanna, figlia cara, sogna un dolce sogno. Ti mariterò con un giovane e tu lo servirai fedelmente, a occhi chiusi.



Ecco la famosa «feredza»: uno spettacolo non più comune ai nostri giorni

Questa cantilena intonavano alle loro piccole le madri schipetare del Kosovo e della Metohija, questa cantilena simbolo di schiavitù, tramandata per secoli. E per secoli la ne-

nia ha addormentato tutto il popolo musulmano di quelle regioni.

Si cantava ogni sera, dietro gli alti muri che cingono le case schipetare, nelle buie stanze femminili lontane dal sole e dalla gioia. E quando la bambina, divenuta giovinetta, sentiva vibrare tutta la sua femminilità, la si vestiva con un lungo

abito nero, la «feredza» e sul volto le si calava il velo.

Così da secoli, fino a ieri. La lotta contro questi costumi abominevoli, contro la schiavitù, si è

iniziata subito dopo la liberazione. E' stata dura, ed in alcuni villaggi si combatte ancora. Si ha talvolta il caso che un «shodza», una specie di lurido stregone, scagli il suo anatema contro la donna che, in qualche sperduta borgata, osa togliere il velo. Ma per le vie di Pristina, oggi non si vedono più volti velati. Il simbolo del buio passato è caduto, e i bei visi di Rukija Muharem, Fatima Nank, Bahrija Zecir sorridono al sole.

### L'incontro di Ismeta

Per la strada del villaggio, cammina Amid Rama. Alla sua sinistra, due passi dietro di lui, incede la moglie, ammantata nella «feredza». Incede a capo chino, quasi avesse paura. Tiene il velo sollevato, poiché la strada è stretta, buia, solitaria. Ma se un solo passante fa udire i suoi passi, la donna si affretta a riabbassarlo, tenendolo stretto con la mano sotto il mento. Il marito tace e va avanti: l'uomo non usa rivolgersi alla donna.

Amid si reca a visitare un fratello a Junik, un villaggio — cooperativa, lontano una decina di chilometri. Vuol chiedergli consiglio. Cos'è tutto ciò che ha sentito dire alla conferenza della borgata? Le donne uguali agli uomini? Le donne senza il velo? Diavolerie... vergogna!

Il fratello, però, è più colto e può dargli qualche idea. Ecco, Junik appare, con i tetti rossi delle sue casette. Il vento porta il profumo delle mense. Ismeta, la moglie, abbassa il velo. Sono entrati nel villaggio. E stanno per imboccare la via che li deve condurre dal parente, quando una voce intima:

— Ah!

I due si fermano di colpo, sorpresi. Un giovane alto si avvicina, chiede:

— Dove andate?

— Ma... — risponde Adim, meravigliato — al villaggio.

— Non si può!

— Non scherzare, uomo! Mio fratello è qui, nella cooperativa, vengo a trovarlo.

— Non si può — ribatte, serio, il giovane.

— Ma perché?

— Non conosco, forse, le nostre decisioni?

— Decisioni? E quali?

— Vedi, amico, alla conferenza del villaggio, abbiamo deciso che tutte le nostre donne aboliscano il velo. E che nessuna entri da noi con il viso ancora velato. Le decisioni fanno legge, a Junik. Tua moglie è velata. Non si passa, jok!

Amid tace, pensieroso; poi decide, si volge alla donna:

— Ismeta, via il velo. Ma strappalo, ti dico!

Ismeta pare aver perso la ragione. Resta immobile, muta. Poi le dita salgono agli occhi, le unghie penetrano nelle fitte maglie del velo. Uno strappo, e il volto è scoperto, scoperto per la prima volta nella sua vita di fronte a un estraneo.

— Adesso si che potete passare!

Amid e Ismeta vanno, e camminando accanto a nomi sorridenti, a fanciulle dal viso scoperto e felici, si sentono stringere il cuore per gli sciocchi anni perduti.

Il risveglio

E' stato svegliandosi al mattino, che la studentessa diciottenne Muzëza Jusufi ha appreso con gioia che mai più la sua giovinezza sarebbe stata soffocata dal velo. E Nezja Bajrami, Emine Mustafi, Fidriz Riza sono le prime ragazze schipetare che hanno cominciato a lavorare in una tipografia.

A Kačanić, ottanta giovinette sen-

za velo e senza «feredza» frequentano la prima scuola ottennale in lingua schipetara. Hairija Kada, che un anno fa viveva un'esistenza ritirata e sacrificata, lavora oggi come impiegata al Comitato Comunale di Pristina. Ajsa Huseini, gettato il velo, è la prima infermiera musulmana dell'ospedale cittadino. Hanka Zeko, maestra di villaggio, ha invece dato il segno della liberazione a Kačanić. Nedžmija Pagaruša è una delle prime attrici schipetare.

Rukija e Ljula Muharem sono due sorelle di Pristina, non ancora ventenni. L'anno scorso, in primavera, al cospetto di tutti gli abitanti della zona impietriti dalla sorpresa e dall'incredulità, si sono lanciate con il paracadute da un aereo da trasporto.

E la meravigliosa diavoleria ha vinto i secoli.

GIACOMO SCOTTI

## PER LA SALUTE DEL NOSTRO POPOLO

Anche un confronto superficiale tra il livello raggiunto dal nostro servizio sanitario oggi e quello esistente nella nostra zona nel periodo prebellico, ci presenta un netto distacco fra il primo e il secondo. Tale distacco è ancor più evidente se confrontiamo la situazione esistente nel 1945 dato che, durante le ostilità, anche quel che c'era prima della guerra era stato peggiorato o distrutto.

Il fascismo, per motivi demagogici e demografici, sbandierava ai quattro venti la sua tanto decantata protezione della madre e del fante, ma in realtà il servizio sanitario era in mano di pochi medici privati che, nella maggior parte dei casi, ne facevano fonte di lucro.

Tale situazione, già di per se stessa grave, fu peggiorata dalle distruzioni e dalle asportazioni belliche. «Bruciare poi rifare» fu la proposta della commissione medica nel 1945, dopo una visita a quello che doveva essere l'ospedale di Capodistria. Analoga era la situazione a Pirano e ad Ancarano. Di poco migliore a Isola. In tutto il distretto erano impiegati solo sette medici e la situazione del rimanente personale sanitario era relativamente ancora più grave.

E' stato un atto di coraggio da parte degli organi sanitari il solo inizio di questa immane opera che non è ancora compiuta. L'ascesa è stata graduale, quasi inavvertita di primo acchito, ma, nel suo complesso, significativa ed importantissima, non solo per il servizio sanitario in se stesso, ma, di riflesso, anche per l'economia della zona. Difatti, milioni e milioni di preziosa valuta andavano a coprire le rette per i degenti all'ospedale di Trieste, come anche per i vari esami specialistici. Tutti gli interventi chirurgici e pediatrici venivano effettuati a Trieste. Considerando che il giorno di degenza nel reparto chirurgico di Isola e in quello pediatrico di

Capodistria (che funziona da quattro mesi) negli anni 1951-52 constatiamo che si è risparmiata una somma complessiva di 67 milioni 677 mila lire che diversamente sarebbero andate all'ospedale di Trieste. Per i 2031 esami radiologici fatti nel 1951 e 52 a Isola si è risparmiata valuta per 10 milioni 155 mila lire. Proprio grazie all'opera



compiuta dai nostri servizi sanitari detta valuta viene oggi trasformata in macchinari e oggetti di largo consumo per la nostra popolazione.

Dall'altro lato si erge un complesso sanitario profilattico a barriere dalle malattie e delle epidemie. Gli ospedali di Isola, Pirano, Ancarano, Buie e Capodistria sono stati letteralmente trasformati. A quest'ultimo, con una spesa di 12 milioni, si è aggiunto il reparto pediat

trico. Un problema più acuto era rappresentato dalla attrezzatura ospedaliera. Come noto, quelli di Capodistria e di Pirano erano una specie di ospedali-espizi, e qualcosa, come una stazione medica, era quello di Isola.

Al complesso ospedalieri di Ancarano, Valdoitra, Capodistria, Pirano, Isola e Buie si deve aggiungere una vasta rete capillare, rappresentata da undici ambulatori situati nei maggiori centri di campagna e che, per la loro attrezzatura, sono in grado di effettuare tutte le cure domiciliari e di prestare i primi soccorsi nei casi più urgenti. Tutto ciò ha richiesto, oltre a un notevole sforzo fisico e umano, anche un notevole onere finanziario, rappresentato da 46.812.000 di dinari, investiti nel rimborsamento e nelle attrezzature.

Accanto al miglioramento delle attrezzature sanitarie, si è avuto un graduale aumento e perfezionamento dei quadri medici e sanitari. Dai 7 medici esistenti nel 1945, il loro numero è salito a 20 attuali, coadiuvati nella loro opera da un laureando, 6 assistenti sanitarie e 43 infermiere.

Ma quello che differenzia sostanzialmente il nostro servizio sanitario da quello dei regimi precedenti, è il suo avvicinamento al popolo. Oltre a un notevole allargamento e perfezionamento dei diritti degli assicurati, proprio domani l'assemblea del Comitato Popolare di Isola proporrà la legge che estende alla nostra zona la cura gratuita per tutti i casi di T.B.C., di malattie infettive, per le partorienti e i bambini sotto i tre anni. Per mettere in atto tale proposta necessita la somma annua di 63 milioni di dinari.

Con il prossimo anno un'altro passo avanti è previsto: il miglioramento del servizio radiologico, del reparto maternità a Pirano e la istituzione di tre farmacie statali.

MARIO B.



Nella nostra pittura le nella nostra scultura, le composizioni allegoriche sono state completamente abbandonate come artificioso, immaturale mezzo d'espressione.

Ritornando al tema «Repubblica» — un vero banco di prova — possiamo constatare con soddisfazione che esso non viene mai trattato con astrazione allegorica, ma come tema vivo, inscindibile dalla realtà di tutti i giorni. Anche se talvolta ci pare d'incontrare l'allegoria, pure essa non sussiste concreta-

## Arte nuova

tamente, ed è soltanto un mezzo di composizione che ce la fa ricordare, come nel magnifico scudo di Augustinčić, i cui elementi, tuttavia, ci richiamano alla realtà pura.

Esaminiamo l'interessante quadro di Prica nella storica sala dove si riunì l'AVNOJ o un dettaglio qualsiasi del monumento alla lotta di liberazione di Zdenko Kalin; possiamo forse trovarvi un qualsiasi spunto allegorico?

Ma volgiamoci pure da qualunque altra parte, purché sia presente l'arte, quella vera: ne troveremo le costatazioni più incoraggianti che ci sia dato sperare, poiché il cammino sin qui seguito dai nostri pittori, dai nostri scultori, ci fornisce la garanzia che la nostra cultura poggia su solide e sane basi e che si va profondamente radicando nel nuovo umanesimo da cui trae e trarrà in misura sempre maggiore la linfa vitale.

ALBA



NELLE FOTO: lo scudo di A. Augustinčić ed un dettaglio di Kalin.

LA SETTIMANA SPORTIVA

UMAGO - MOMIANO 7-1

TROPPE RETI PER I LOCALI

Aurora - Saline 5-0 (2-0)

AURORA: Dobrigna, Perini, Santin, Favento, Mele, Vattovani, Sabadin, Ramani, Schiavon, Valepte, Zetto.

SALINE: Gregorich, Petronio I, Bosich, Giraldi, Salvestrini, Petronio II, Dagri, Pieruzzi, Costanzo, Vidoniz, Giorgini.

ARBITRO: Mazzucato.

Ai giocatori locali l'incontro odierno sembrava una passeggiata, ma così non è stato, per l'impegno dall'andici del Saline che, pur privo di parecchi titolari, ha giocato bene, sebbene il suo attacco si è rivelato privo di idee.

se sprecato un prezioso pallone a portiere battuto.

Inizialmente l'Aurora fa da padrone e va a calciare il naso nell'area degli ospiti. Nei primi minuti il palo si sostituisce a Gregorich nel parare una cannonata di Schiavon. All'8, quest'ultimo segna correngendo la traiettoria di un passaggio.

Rimessa la palla al centro, l'azione del Saline viene respinta e Schiavon allunga un pallone a Zetto che, da due passi, scaraventa in rete. Così si chiude il primo tempo.

Nella ripresa, l'Aurora aumenta il vantaggio al 2° con Zetto che corona un'azione personale. All'8, segna Vattovani, correngendo di testa un calcio d'angolo. Poi il Saline attacca, ma senza costrutto. La marcatara viene conclusa al 32' da Sabadin che, ricevuto un passaggio di Vattovani, gioca un'avversario e mette di prepotenza in rete.

VITTORIA OTTENUTA IN ZONA CESARINI

PROLETER - ODRED 1-0

Bel gioco, tecnica e correttezza: le caratteristiche dell'incontro.

PROLETER: Cuk, Zavratnik, Jazbec, Bertok, Turčinović, Križe, Veselin, Ledjanac, Selicković, Petrovič, Perič.

ODRED: Pavlovič, Djordjevič, Smoljo, Dodič, Tošović, Milojevič, Hornjak, Bošković, Krstović, Karanikič, Paunović.

ARBITRO: Divo di Capodistria.

Davanti ad un numero pubblico il Proleter ha avuto finalmente la sua giornata. Non abbiamo ancora visto quest'anno una partita migliore, combattuta e veloce e senza incidenti come quella odierna disputata

ad Umago fra l'Odred ed il Proleter. Le due squadre hanno dato tutto di sé, pur di riuscire a superarsi. Nel primo tempo, alla leggera supremazia dei locali, il Proleter ha opposto una solida difesa imperniata sul centrocampista Turčinović, oggi onnipotente in tutte le azioni e il migliore uomo in campo. Nella ripresa, il Proleter coordinava meglio le proprie azioni e si spingeva spesso volte sotto la porta avversaria, ma veniva sempre fermato dai decisi terzini dell'Odred. Mancavano cinque minuti alla fine, quando, su un'al-

lungo di Jazbec, la palla perveniva a Ledjanac. Questi la girava al volo a Perič, il quale, senza pensare due volte, fuggiva e stringeva al centro. Giunto ad una ventina di metri dalla porta avversaria, faceva partire un fucilante tiro, che si insaccava impercettibilmente sulla sinistra dello sbalordito portiere locale.

Dell'Odred una gran bella partita ha disputato il centrocampista Tesović e le due mezzie ali. Inferiore al proprio compito il portiere, il quale si è mostrato piuttosto malsicuro nella presa.

Occasioni per concretizzare le azioni non sono mancate né all'una, né all'altra squadra. Già al 4' di gioco Veselin del Proleter faceva partire una cannonata che si stampava sulla traversa a portiere ormai battuto. Al 6' è Cuk a salvare la propria rete con un tempestivo tuffo. I locali usufruiscono di un calcio dal limite al 10', ma il tiro troppo forte si perde oltre il fondo. Da segnalare un'altra prodezza di Cuk al 42' del primo tempo, quando ha salvato in angolo un pericoloso tiro di Krstović.

Nel primo minuto della ripresa Veselin sbaglia una favorevole occasione tirando malamente a lato da meno di cinque metri dal portiere.

Al 17' la più bella azione del Proleter. La palla viaggia da Bertok a Ledjanac, il quale la dà in profondità a Veselin, questi gliela ritorna. Ledjanac fa partire un forte tiro in angolo, ma il portiere riesce con un nutrito applauso, riuscendo a deviare in angolo.

A cinque minuti dalla fine, la rete della vittoria. A nulla sono valsi i reiterati e disperati attacchi dei locali per riportare le sorti in parità, la difesa del Proleter è stata sempre pronta e decisa su ogni incursione.

I RISULTATI
Odred - Proleter 0-1
Isola - Pirano 2-4
Verteneglio - Jadran 1-5
Momiano - Umago 1-7
Aurora - Saline 5-0
Buie - Cittanova 5-0

LA CLASSIFICA
Aurora 6 6 0 0 39 2 12
Umago 6 5 0 1 31 10 10
Pirano 5 4 0 1 22 5 8
Odred 6 3 2 1 15 8 8
Proleter 6 3 1 2 22 9 7
Jadran 5 3 0 2 16 15 6
Isola 5 2 1 2 14 10 5
Saline 5 1 1 3 3 9 3
Buie 5 1 0 4 10 21 2
Cittanova 6 1 0 5 4 29 2
Momiano 6 1 0 5 6 36 2
Verteneglio 5 0 1 4 9 24 1

La partita è stata tirata per tutti i 90 minuti di gioco, ed il Saline avrebbe potuto almeno segnare il punto dell'onore, se Costanzo non avesse

PIRANO - ISOLA 4-2 (3-1)

LA MERITATA AFFERMAZIONE DEGLI OSPITI in una partita combattutissima

PIRANO: Fornasaro, Dolce, Rosso, Ernestini, Dudine, Bonifacio, Dapretto, Razza, Santamarco, Segala e Tamaro.

ISOLA: Russignan, Benvenuti II, Dagri, Vasotto, Delise, Sorgo, Uleirag, Zaro, Depase, Benvenuti I e Dudine.

ARBITRO: Plaino.

In una partita arroventata sul campo «M.Moro» di Isola la squadra pi-

ranese ha piegato meritatamente gli isolani per 4 a 2.

La vittoria è stata ottenuta grazie alla tattica di gara adottata dagli ospiti, i quali, partendo con furia, hanno sorpreso i locali e, sfruttando tre papere della difesa isolana, hanno segnato altrettante reti nel breve volger di dieci minuti.

Ottenuto questo successo iniziale, non si sono chiusi in difesa, come molti si attendevano, ma, fedeli alla massima che «da migliore difesa è l'attacco», hanno continuato e vinto meritatamente.

Ernestini, Segala, Dudine e Bonifacio sono stati gli artefici di questo successo. Però pure gli altri non hanno demeritato. Dieci con lode a tutti.

E' doveroso però un appunto a certi giocatori, che spesso si lasciano vincere dai nervi ed allora sono guai.

Altrettanto vale a dire per gli isolani. La squadra ha perduto questo incontro per l'indecisione dei suoi reparti arretrati che hanno accumulato, specie nel I. tempo, una serie di errori, favorendo così gli avanti piranesi. La mediana ha pure tentennato dal 10' al 30' della prima fase di gioco, poi si è ripresa, ma il male era ormai fatto.

Per l'attacco alcuni elementi hanno avuto delle incertezze proprio nei momenti conclusivi; vedi Depase che al 39' ha sprecato un rigore.

Dal grigiore generale si è salvato solamente Russignan, che, pur essendo, responsabile di una rete, ha compiuto belle parate.

Ed ecco la cronaca. Inizio veloce dei due undici che svolgono pregevoli azioni. Tutto fa presagire un partitone senza vinti né vincitori, quando ecco che, al 13', una respinta corta di Russignan viene intercettata da Rosso che scaraventa in rete.

Al 16', Dapretto, sfruttando un'intervento errato di Benvenuti e una tarda uscita di Russignan, scatta e porta a due le reti per la propria squadra. La superiorità tecnica e territoriale del Pirano è netta e Tamaro al 23' porta a 3 le reti per i piranesi segnando un bel goal di testa.

Dagri, al 38', raccoglie la palla sguagliata a Dudine e accorcia la distanza. Da questo momento, il gioco, che

era molto nei limiti della correttezza, incomincia a diventare pesante e l'arbitro deve sudare le proverbiali sette camicie per tener nelle proprie mani le redini dell'incontro.

Al 40' Depase spreca un rigore. Così si conclude il I. tempo.

Nella ripresa, l'Isola attacca in continuazione e al 18' segna una rete di sorpresa. Sembra che l'incontro si concluda con il risultato fin qui acquisito, ma al 40' Santamarco, ricevuta la palla da Segala, scatta in rete.

S. A.

Jadran - Verteneglio 5-1

JADRAN: Gregorich, Bolčić, Vatovec, Toškan, Kaligarič, Bertok, Gregorich I, Gregorich II, Pleiga, Kliner, Prasnškar.

VERTENEGLIO: Ferneti, Bernardi, Sturman, Šajin, Pavišič, Gnezda, Balos, Prodan, Gnezda II, Šajin II, Ferneti II.

ARBITRO: Sabadin di Capodistria

I primi minuti di gioco hanno messo in luce un Jadran quanto mai incisivo e registrato in tutti i reparti. Dopo aver perso una facile occasione nel primo minuto di gioco, il Jadran segnava al 6' con Gregorich, il quale, da fuori area, faceva partire un fortissimo tiro, che si insaccava impercettibilmente nell'angolo alla sinistra del portiere.

Gioco alterno con superiorità del Dekani fino al 18', quando la squadra ospite, su bella azione del reparto destro dell'attacco, segnava la seconda rete con la complicità del portiere avversario. Alla mezz'ora il Dekani portava a tre il proprio vantaggio.

Nella ripresa, il dominio degli ospiti continuava. Lo concretizzavano altre due reti segnate al 15' ed al 33'. La demoralizzata squadra del Verteneglio prodigava tutte le energie per salvare almeno l'onore. Questo le riusciva a cinque minuti dalla fine con l'ala destra Balos, il quale, fuggito in fuori gioco, segnava il punto della bandiera.

Ottimo l'arbitraggio di Sabadin.

BUIE - CITTANOVA 5-0

BUIE: Bartolin Luigi, Pavlov, Bartolina Guido, Bulian, Vuković, Pešek, Demković, Cimador, Vidal, Vasotto, Mitrovič.

CITTANOVA: Bassi, Zukič, Seropetta, Radislovič, Šajin, Pozzecco, Vatin, Pavat, Travagin, Urbac, Radin.

ARBITRO: Schiavon.

Partita grigia come la fitta nebbia appiccicata al fango del campo e alle colline circostanti. Il Buie di domenica avrebbe potuto offrirvi una bella partita qualora avesse avuto dinanzi un avversario di maggior levatura, ma con un Cittanova abulico e inconcludente e senz'altro in cattiva giornata, la partita non ha avuto un notevole interesse. Nonostante il fattore campo a sfavore, per le posizioni analoghe in classifica detenute da entrambe le squadre, riteniamo che il Cittanova doveva presentarsi sul campo dei vicini moralmente più preparato. Invece, oltre all'affiantamento nei ranghi, è proprio la volontà che manca ai ragazzi di Radin. Oltre al risultato che rispecchia fedelmente la situazione, un quadro sullo svolgimento dell'incontro può darce-

XI GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

L'INTER AL COMANDO

La Spal, dopo una serie sconcertante di negative, è riuscita a ritrovare l'estro dei giorni migliori proprio nell'incontro che l'opponeva alla blasonata avversaria Juventus. I bianconeri torinesi infatti, scesi a Ferrara con la certezza della vittoria, hanno dovuto sudare più del previsto ed accontentarsi infine di un risultato di parità, che lascia forse più insoddisfatta la Spal che i campioni d'Italia.

Con mezza prima squadra colpita o dagli strali della Federazione o dai malanni, il Napoli ha dovuto piegare le ginocchia sul proprio terreno con la modesta Novara, alla quale è sembrata più che un premio la vittoria conseguita.

La Triestina, incontrando ad Udine i tradizionali rivali friulani, è riuscita a riportarsi a casa un più che meritato pareggio, che le serve per tirare un respiro di sollievo, e rendere così felici i numerosi tifosi che l'hanno accompagnata nelle difficili trasferte.

La Roma ha dovuto abbassare bandiera per la seconda volta consecutiva sul campo amico. Questa volta è stata l'Internazionale a portarsi a casa i ben meritati due punti, consolidando così il vantaggio in classifica sulle dirette rivali. Il Milan ha guadagnato la posta nel confronto casalingo con la Lazio, concretando così la netta vittoria di Milano su Roma nei due confronti diretti della giornata.

Atalanta e Como si sono divise fraternamente la posta, non essendo riusciti i loro attaccanti a sfruttare le occasioni favorevoli avute nel corso del combattuto incontro. Identico risultato a Firenze, dove il Bologna si è ben guadagnato un altro

punticino.

Regolare la vittoria del Torino sul modesto Palermo, il quale nulla ha potuto contro l'irruenza e la supremazia degli attaccanti toninesi. In

I risultati
Atalanta - Como 1-1
Fiorentina - Bologna 1-1
Milan - Lazio 3-1
Napoli - Novara 2-3
Roma - Internazionale 1-2
Sampdoria - Pro Patria 1-0
Spal - Juventus 2-2
Torino - Palermo 3-1
Udinese - Triestina 1-1
La classifica
Inter 11 9 2 0 20 6 20
Juventus 11 9 2 1 32 10 18
Milan 11 7 1 4 14 10 15
Roma 11 6 3 2 15 9 15
Lazio 11 6 2 3 16 12 14
Bologna 11 6 2 3 20 13 14
Fiorentina 11 3 5 3 10 12 11
Napoli 11 4 2 5 17 18 10
Atalanta 11 3 4 4 10 12 10
Udinese 11 3 3 5 12 18 9
Torino 11 3 3 6 15 17 9
Fristiana 11 2 4 5 16 17 8
Pro Patria 11 3 2 6 14 20 8
Palermo 11 2 4 5 13 20 8
Como 11 2 4 5 8 12 8
Spal 11 1 5 5 8 14 7
Sampdoria 11 1 5 5 7 15 7
Novara 11 2 3 6 12 24 7

questa giornata piena di sorprese, pure la Sampdoria è riuscita a guadagnarsi la posta nell'incontro che la vedeva opposta alla Pro Patria sul campo amico ed a mantenersi in lista sulle rivali degli ultimi posti della classifica.

LA FINALISSIMA DELLA COPPA „JUGOSLA VIA“

Partizan-Stella Rossa 6-0

Clamorosa vittoria della squadra di Bobek

PARTIZAN: Stojanović, Belin, Colić, Čajkovski, Jovanović, Atanacković, Herzog, Veselinović, Valok, Bobek, Zebec.

STELLA ROSSA: Knivokucka, Staneković, Zeković, Zlatković, Diekić, Djajić, Tomasevič, Mitič, Ognjanov, Zivanović, Vukosavljevič.

ARBITRO: Vasa Stefanović di Belgrado.

Alla presenza di oltre 50.000 spettatori si è svolta sabato a Belgrado la finalissima per la Coppa Jugoslava, messa in palio dal 1947 dal Maresciallo Tito. La finale vedeva di fronte le due maggiori compagini belgradesi, quelle del Partizan e della Stella Rossa che detengono quasi il monopolio di queste vittorie.

Ma i pronostici sono stati capovolti dal Partizan, il quale ha infilato una di quelle partite che fanno rimanere a bocca aperta anche i più esigenti tifosi. L'attacco del Partizan non ha dato requie agli avversari, che hanno dovuto, per ben sei volte, recalcitare la palla finita nel fondo della rete. Tutti i giocatori del Partizan hanno fatto sfoggio di tecnica, sicurezza e decisione. Bene ha impressionato pu-

re l'esordiente Zivanović, nuovo acquisto della Stella Rossa.

La squadra dell'Armata iniziava l'andatura sostenuta e già al 13' perveniva al primo successo con Valok, il quale concludeva una bella azione del reparto sinistro dell'attacco. Al 25', era Zebec, su azione personale, a raddoppiare il vantaggio. Al 36' di nuovo Valok, riceveva un dosato allungo da Bobek, superava il proprio angelo custode e segnava impercettibilmente.

Nella ripresa, il gioco rallentava, ma il Partizan segnava nuovamente al 4' con Zebec. Ora la Stella Rossa dava segni di riscossa imbastendo un paio di pregevoli azioni. La più pericolosa al 29' con azione personale di Tomasevič, il quale, riuscito a superare la difesa avversaria ed a presentarsi solo dinanzi al portiere, effettuava un tiro fiacco che Stojanović para con facilità. Al 35' la più bella azione della giornata. Da Čajkovski la palla perviene a Herec, il quale la allunga a Bobek. Questi, senza esitare, tira forte al volo ed insacca impercettibilmente. L'ultima rete su rigore al 39' segnata da Veselinović.

diere, si deve tracciare all'interno del campo un arco di circolo di m. 1 di raggio.

5) Le porte devono essere collimate al centro di ciascuna delle linee di porta e sono costituite da due pali verticali, equidistanti dalle bandiere poste agli angoli e distanti fra loro m.7,32 all'interno, congiunti alle loro estremità superiori da una sbarra orizzontale a m. 2,44 dal suolo all'interno. La larghezza e lo spessore dei pali e della sbarra trasversale non possono sorpassare i 12 centimetri. Le porte, nelle gare ufficiali, devono essere munite di reti e collocate in guisa da non disturbare il portiere.

Tra le linee perimetrali del campo ed il pubblico vi deve essere una distanza di almeno m. 1,50. Le linee devono essere segnate in calcce o gesso. In caso di neve il campo può essere segnato con polvere di carbone od altra materia visibile; in caso di grande pioggia con segatura.

Impresa Commerciale Ferramenta Trgovsko Podjetje z železnino

ŽELEZNINA LUBIANA Viva la Giornata della Repubblica!

La TEHNOMETAL LJUBLJANA, Titova 16 augura sempre nuovi successi alla sua affezionata clientela VIVA LA R.P.F.J.

EGIDA Capodistria tel. 9 Vi offre vestizioni amabilissime di CONFEZIONI CALZATURE CRISTALLERIE OREFICERIE PELLETERIE CUOIO O che a tutti i generi alimentari PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA Non perdetevi l'occasione!

Industrija Pletenin, rokavic in konfekcije Industrija Ricami, guanti e confezioni Kranj Avanti per l'edificazione del socialismo!

1) Il campo di gioco deve essere un rettangolo della lunghezza massima di m. 120 e minima di m. 90, e della larghezza massima di m. 90 e minima di m. 45.

2) Il campo di gioco deve essere segnato con linee di delimitazione visibili che non dovranno essere larghe più di 12 centimetri, né scavate a forma di «V».

Una bandiera su di un'asta di altezza non inferiore a m. 1,50 con estremità non appuntata deve essere infissa al vertice dei 4 angoli del rettangolo. Il centro del campo deve essere segnato con un punto ben visibile: fatto centro in questo punto, deve essere segnato un circolo con raggio di m. 9,15.

3) Sulle linee della porta, alla distanza di m. 5,50 da ciascun palo, si devono tracciare due linee perpendicolari alle linee della porta. Esse avranno la lunghezza di m. 16,50 verso l'interno del campo e saranno congiunte da una linea parallela alla porta. Lo spazio incluso fra queste linee si chiama «Area di rigore». In ognuna delle

Sportivi! CONOSCETE LE REGOLE DEL CALCIO?

A partire dal presente numero iniziamo la pubblicazione del regolamento gioco calcio, e ciò allo scopo di portare a conoscenza di tutti gli sportivi le relative regole nello stesso tempo evitare incidenti, di cui si è avuta una ricorrenza negli ultimi tempi appunto per il fatto che sia i nostri sportivi come il pubblico non conoscono le più elementari regole di questo sport.

Sulle linee della porta, alla distanza di m. 16,50 da ciascun palo, si devono tracciare due linee perpendicolari alla linea della porta. Esse avranno la lunghezza di m. 16,50 verso l'interno del campo e saranno congiunte da una linea parallela alla porta. Lo spazio incluso fra queste linee si chiama «Area di rigore». In ognuna delle

(continua)

# SATURNUS

FABBRICA IMBALLAGGI METALLICI  
TOVARNA KOVINSKE EMBALAŽE  
LUBIANA



Si felicita con tutto il popolo lavoratore, in occasione del 29 novembre, Giornata della Repubblica.

Offre le proprie sementi per campi ed orti, in vendita nella FILIALE DI CAPODISTRIA (mercato coperto) oppure direttamente a LUBIANA, Gosposvetska cesta N. 5

Ricorrendo il VII. anniversario della costituzione della R. P. F. J., la

## Banca d'Istria s. p. a.

### CAPODISTRIA

si felicita con tutti i propri clienti augurando loro sempre maggiori successi nell'edificazione del socialismo.

# SOČA

Avanti verso nuove vittorie socialiste

IMPRESA ORTOPEDICA STATALE LUBIANA

TOBAČNA  
TOVARNA  
LJUBLJANA

FABBRICA  
TABACCHI

IMPRESA INVALIDI  
PLASTIKA

KRANJ - Slovenia  
Viva la R. P. F. J.

Per i Vostri annunci pubblicitari servitevi de  
La nostra lotta

OLJARNE  
OLEIFICI LUBIANA

In occasione della Giornata della Repubblica, auguriamo al popolo lavoratore sempre maggiori successi nella edificazione socialista

IZOLIRKA  
LJUBLJANA - MOSTE

W la Giornata della Repubblica

INDUSTRIJA BOMBAŽNIH IZDELKOV  
INDUSTRIJA PRODOTTI DI COTONE  
KRANJ

Evviva la Giornata della Repubblica!

INVALIDSKO PODJETJE - IMPRESA INVALIDI  
FABBRICA CARTUCCE PER CACCIA  
TOVARNA LOVSKIH PATRON  
KRANJ

Produce: bossoli per cartucce da caccia, stoppacchi e tappi

# SAVA

Tovarna gumijevih izdelkov

Fabbrica prodotti di gomma

## KRANJ

In occasione della Giornata della Repubblica, augura a tutti i collettivi di lavoro sempre maggiori successi.  
AVANTI PER L'EDIFICAZIONE SOCIALISTA!

## „ELEKTROTEHNA“

GROSISTIČNO  
IN UVOZNO  
ELEKTROTEHNIČNO  
PODJETJE

LA  
porge alla  
spettabile  
clientela ed a  
tutto il popo-  
lo lavoratore  
fervidi auguri  
per la ricor-  
renza della  
Giornata del-  
la Repubblica

DITTA  
ELETTROTECNICA  
GROSSISTA  
ED IMPORTATRICE

LJUBLJANA

LA

# SLOVENIJA CESTE

Costruzioni

STRADE

e

PONTI



Direzione di LUBIANA  
Settore CAPODISTRIA (DEKANI)  
BUJE

si felicita con tutti i collettivi di lavoro in occasione della GIORNATA DELLA REPUBBLICA

# TISKANINA

FABBRICA TESSUTI STAMPATI  
KRANJ

TOVARNA TISKANEGA BLAGA

Alla spettabile clientela auguriamo sempre nuovi successi nel lavoro.

IL COMITATO DIRETTIVO  
DELL' UNIONE INVALIDI  
MILITARI DELLA SLOVENIA

a Lubiana

porge a tutti gli invalidi militari ed

al popolo lavoratore fervidi auguri

in occasione della Giornata della Repubblica

Il collettivo di lavoro e la filiale sindacale della

# FABBRICA MEDICINALI „Lek“

## LUBIANA

nella ricorrenza della fatidica data della costituzione della Nuova Jugoslavia, si felicita con il popolo lavoratore per i successi conseguiti nell'edificazione del socialismo